



**GARDA**NOTIZIE

Anno 18 N° 6 - 210 - LDP Editore - Giugno 2026 - Direttore: **Luca Delpozzo**  
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI  
**GARDA**

ITALIA

[www.visitgarda.com](http://www.visitgarda.com)



## Il periodo d'oro delle riviste fermodellistiche nell'ultimo ventennio del '900

Caro Luigi, la concorrenza fra le tre riviste fermodellistiche nazionali, **iTreni**, **Mondo Ferroviario** e **Tuttotreno**, nate le prime due in area gardesana, crebbe sensibilmente negli ultimi anni del '900. Fu senz'altro il periodo migliore del fermodellismo italiano e internazionale. Le case modellistiche sfornavano in Italia modellini non solo italiani, ma anche quelli di altri paesi del mondo, dalla Norvegia al Sud Africa, agli Stati Uniti e all'Australia. Si distinguevano in questo la ditta **Lima** di Vicenza e la **Rivarossi** di Como.

La casa austriaca **Roco**, grazie all'importatore italiano Gieffeci di Faustino Faustini, ancora nel 1973 stipulò un contratto per la commercializzazione dei suoi prodotti in Italia. Sulla spinta di un coraggioso e visionario Faustini, la collaborazione procurò nel 1980 la presentazione sul mercato italiano del modello di locomotore FS in esatta scala H0 (1:87) E.626. Fu un grande successo commerciale, cui seguirono negli anni seguenti modelli delle locomotive storiche e moderne italiane, senza dimenticare vetture del passato e più recenti del parco FS, in perfetta scala H0 anche nella lunghezza.

Tutto questo favorì la nascita sulle riviste di articoli storici e la presentazione delle novità modellistiche, con pagine di immagini anche dei più piccoli particolari, grazie alla presenza nelle redazioni di preparati collaboratori. Era proprio quello che i fermodellisti e gli appassionati di ferrovie in genere volevano trovare sulle pagine delle riviste.

Sotto la direzione esperta dell'ing. Erminio Mascherpa (1943 - 2005) la rivista **iTreni**, nata a Salò, rimase per decenni uguale a sé stessa. Il direttore sceglieva e selezionava attentamente i propri assistenti, da cui pretendeva un linguaggio rigoroso, tecnicamente valido e in linea con l'impronta data alla rivista. Venivano privilegiati articoli sulle ferrovie italiane del passato costruiti sulle testimonianze di stimati personaggi, amici del direttore, che le avevano vissute in prima persona. Un pensiero va agli ingegneri Bruno Bonazzelli, Gino Minucciani, Giuseppe Bianchi e al dirigente FS Fabio Cherubini del Servizio Materiale e Trazione di Firenze, autore dei primi preziosi volumetti sul materiale rotabile italiano, a cui fornì la foto dello spazzaneve S.224.001 di Bolzano.

Per la parte modellistica, che rimase quasi sempre in secondo piano rispetto alle notizie sulle ferrovie in generale, va ricordato Giuseppe Mutolo, già collaboratore di Italo Briano, realizzatore di ottimi articoli sulla costruzione di elementi per diorami e plastici.

Dopo le dimissioni dell'ing. Mascherpa, dovute all'aggravarsi delle condizioni di salute, subentrò nel 2004 alla direzione della rivista Vittorio Cervigni, rimasto poi in carica fino al 2021 senza cambiare quasi nulla dell'impostazione data dall'ing. Mascherpa a **iTreni**. Dopo Cervigni, dal 2022 la rivista è diretta dal giornalista e storico bresciano Marcello Zane, autore di centinaia di pubblicazioni sulla società e la storia del territorio bresciano. Nel marzo 2026 è uscito il n. 500 de **iTreni**, che rende questa rivista la più longeva nel panorama delle riviste fermodellistiche italiane.

La rivista desenzanese **Mondo Ferroviario** edita dall'E. d. G. (Editoriale del Garda) di Emilio Ganzerla, si caratterizzò subito per una visione delle ferrovie in sintonia con il titolo. Un nutrito numero di validi operatori, desiderosi di portare una ventata nuova in ambito fermodellistico e ferroviario, mise in campo idee destinate a trovare ottima accoglienza tra i lettori. La redazione composta da Alessandro Muratori, Roberto Cocchi ed Emilio Ganzerla, ebbe l'idea di inserire nella rivista inserti staccabili sulle ferrovie private italiane, cominciando da quelle del Sud. A questi inserti venne dato il titolo "Binari d'Italia". L'impostazione combinava l'attualità ferroviaria con i pregi turistici e gastronomici delle zone attraversate dai treni. Fu poi la volta delle dispense, sempre staccabili, con l'intestazione "Come sono fatte le locomotive a vapore". Un testo ricco di particolari, abbinato a belle immagini a colori, pubblicato sulla rivista tedesca *Eisenbahn Journal*, diede lo spunto per articoli sulla falsariga, rielaborati e completati per una maggior leggibilità degli appassionati italiani. Da ultimo venne proposta una serie di inserti riservati agli amanti dei plastici dal titolo: "Come sono fatti i plastici", a cura di Boniforti e Ganzerla. "Mondo Ferroviario" fu la prima rivista a essere impaginata direttamente sul computer, grazie alle competenze di Emilio Ganzerla, per essere inviata rapidamente alle stampe.

Nella redazione di "Mondo Ferroviario" si cominciò a pubblicare anche monografie di prestigio. Nel 1988-89 uscì in tre volumi la storia completa della Ferrovia Retica (RhB), illustrata da straordinarie immagini a colori, in collaborazione con la casa editrice Herman Merker Verlag di Fürstentfeldbruck. Tra gli autori figuravano Carl Asmus e Fabio Dobran, mentre Alessandro Muratori si occupò dei testi in italiano. Mario Bicchieri, per qualche anno direttore della rivista, curò una monografia sulla ferrovia camuna Brescia-Iseo-Edölo che fu ristampata per ben tre volte nel giro di poco tempo. Purtroppo Mario se ne andò all'improvviso a soli 48 anni nel 2009.

In occasione del centenario di esercizio della "Ferrovia Suzzara - Ferrara" Alessandro Muratori ne redasse un libro a colori presentato nel 1988.

In quegli anni la rivista "Mondo Ferroviario" poteva vantarsi di far parte di un gruppo editoriale ferroviario di vasta ampiezza, pubblicando riviste in Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Belgio, Francia e Italia. La tiratura complessiva mensile nei vari paesi era di oltre 150.000 copie, presentando alcuni servizi condivisi nelle varie lingue, pur con le stesse immagini.

Fu quello il periodo d'oro dell'editoria amatoriale ferroviaria.

A quei tempi però le case modellistiche stavano affrontando un periodo di crisi, per diversi fattori di programmazione e per rapporti difficili con i commercianti esteri. La **Rivarossi** esportava modellini di treni per oltre il 70% negli Stati Uniti a seguito di un accordo con il distributore americano AHM. Quando questo fallì, per la più importante casa italiana il mercato americano si fermò. Rimasero i magazzini pieni, ma le casse erano sempre più vuote. Si cercò di correre ai ripari con manovre finanziarie e acquisizioni. Nel 1992 la **Rivarossi** acquistò per dieci miliardi di lire la **Lima**, anch'essa in crisi. L'idea fu buona, tanto che nel



Copertina del numero 500 della rivista iTreni  
Copertina del numero speciale della serie Ferrovie nel MONDO edito nel 2005 per ricordare i cento anni dell'unificazione delle Ferrovie dello Stato (1905-2005)

1995 si registrò un fatturato di 30,7 miliardi con un attivo di bilancio. Confortata dai risultati, **Rivarossi** nello stesso anno comprò il 100% della casa tedesca **Arnold**, leader mondiale della scala N (1:160). L'anno dopo acquisì la francese **Jouef**, in amministrazione controllata.

Il risultato fu la chiusura degli stabilimenti **Arnold** in Germania e **Jouef** in Francia, ma con un lavoro di ingegneria finanziaria nacque la **Lima SpA** che inglobò tutti i 4 marchi originari stabilendo la propria sede a Brescia. Gli anni della crisi erano tuttavia ormai arrivati e nel 2004 cessarono la produzione sia la **Rivarossi** sia la **Lima**.

Con amarezza va annunciato che il gruppo britannico **Hornby Model Railways** acquistò i marchi e portò tutta la produzione modellistica in Cina.

Come vedi, caro Luigi, c'è voluto poco per ribaltare tutto.

## Debuttare dietro il teatrino dei burattini

Il 26 luglio 2024, in un giardino di Fornovo San Giovanni, io e mio marito Cristiano abbiamo fatto il nostro debutto ufficiale come BUDIÀ - I Burattini di Babette & Bazzan.

Detta così sembra una cosa molto elegante, quasi cinematografica. La verità è che, fino a pochi minuti prima di iniziare, eravamo soprattutto due persone sudate che controllavano cavi, microfoni e pezzi di scenografia, cercando di capire se tutto avrebbe funzionato. Dietro le quinte del primo spettacolo non ci sono violini in sottofondo, né poesia. Ci sono pensieri molto più concreti, tipo: "Perché il mixer adesso ha deciso di non collaborare?" oppure "Il teatrino è dritto o pende?"

Prima di quella sera avevamo già fatto tre anteprime davanti ad amici e conoscenti. Ci erano servite per capire tempi, ritmi e difetti dello spettacolo, ma soprattutto per confermare una verità fondamentale: fare burattini è molto, molto più faticoso di quanto sembri.

Il pubblico vede personaggi che saltano, combattono, ballano e gesticolano con leggerezza. Chi sta sotto, invece, dopo un'ora di spettacolo sente distintamente l'esistenza di muscoli che fino a quel momento ignorava di possedere.

Uno dei primi ostacoli da superare è stato semplicemente imparare a tenere i burattini dritti sopra la propria testa. Può sembrare banale, ma quando hai le braccia alzate da parecchio tempo, il rischio che un personaggio cominci lentamente a inclinarsi come la torre di Pisa è reale. Durante le prove, in famiglia, i commenti riguardo all'altezza e alla posizione dei burattini in scena erano impietosi: "Ha la scoliosi?"; "È caduto in un buco?"; "Dove sta guardando? Sta fissando il vuoto!"

Mesi di esercizi, correzioni e tentativi ci hanno insegnato che il mestiere del burattinaio è fatto anche di questo: disciplina, resistenza e una buona dose di autoironia.

Poi è arrivata la sera del debutto.

Ed è lì che abbiamo scoperto un'altra cosa: provare al chiuso ed esibirsi all'aperto sono due mondi completamente diversi.

Il terreno del giardino non era perfettamente

regolare e questo significava il concreto rischio di ritrovarsi con un teatrino storto. Buffo, vero? Tante prove per imparare a tenere i burattini dritti, per poi ritrovarsi con il teatrino che pendeva di lato.

Io poi, essendo piuttosto bassa, indossavo i miei immancabili zoccoli rialzati per tenere i burattini alla pari con quelli di mio marito. Sull'erba, però, non erano esattamente il massimo della stabilità. Non so quale santo mi abbia protetto, ma se quella sera sono riuscita a non rompermi una caviglia, devo aver ricevuto un aiutino dalla provvidenza.

E poi c'erano loro: le zanzare. Inaspettate e fastidiosissime. Quando hai un burattino infilato in ciascuna mano, grattarsi non è un lusso: è proprio impossibile.

Nonostante tutto, lo spettacolo è andato.

Con qualche piccolo errore, certo: il pubblico, per fortuna, era troppo impegnato a seguire la storia per accorgersene. Noi eravamo troppo concentrati ad andare avanti per rammaricarci.

Applausi, giro di saluti finale, sipario chiuso. Superata la sfida? Niente affatto. A fine serata è arrivato il vero colpo di scena.

Spenta la corrente del nostro teatrino, ci siamo ritrovati nel buio più totale. Il giardino della villa non aveva illuminazione esterna e le grandi piante oscuravano perfino la luce dei lampioni della strada vicina. Nessuno aveva pensato di avvisarci, e gli organizzatori avevano già smontato il loro banchetto, sistemato le sedie ed erano tornati a casa dopo essersi raccomandati di chiudere il cancello dietro di noi.

Peccato che noi non riuscissimo nemmeno a vederlo, quel cancello.

Mentre cercavamo di capire il da farsi, mio padre ha tirato fuori dal bagagliaio della sua auto un enorme fero da campeggio vecchia scuola. Nei giorni precedenti lo avevo visto mentre ricaricava le batterie di quell'aggeggio antidiluviano e avevo pensato: "Che esagerazione." Invece, in quel momento, la sua previdenza ci ha salvati.

Sotto quella luce un po' surreale abbiamo smontato tutto e caricato il teatrino nel carrello. A mezzanotte, finalmente, siamo risaliti in auto. Eravamo



esausti, "stanchi ma felici", come si scriveva nei temi delle elementari.

Nei giorni successivi io e Cristiano continuavamo a guardarci con quel sorriso un po' ebete di chi pensa una cosa sola: ce l'avevamo fatta.

Avevamo portato in scena il nostro primo spettacolo, e il pubblico lo aveva seguito fino in fondo: ridendo, applaudendo e perfino spaventandosi un po' all'arrivo della terribile Regina delle Nevi.

Gli errori, naturalmente, ci sono stati. Chi fa questo mestiere li nota tutti. Ma è proprio questo il bello del teatro di burattini: le piccole imperfezioni, gli imprevisti, quel pizzico di caos che sul momento ti fa sudare freddo e che, col tempo, diventa il ricordo che racconti sorridendo.

Sono sicura che un giorno faremo una replica perfetta. Nel frattempo ci teniamo stretta quella prima volta: un po' storta, un po' rocambolesca, ma assolutamente indimenticabile.

Editoriale di Luca Del Pozzo

## Le porte dell'estate

**B**envenuti alle porte dell'estate gardesana. Con l'arrivo di giugno, il nostro amato lago si veste di luce e calore, lasciandosi finalmente alle spalle le piogge primaverili che hanno dissetato la natura e rinvigorito il paesaggio. È il momento dell'anno in cui il Benaco sprigiona la sua massima vitalità, attirando visitatori da ogni dove e accogliendo residenti nelle piazze, nei porti e lungo i sentieri della nostra magnifica riviera.

La stagione degli eventi all'aria aperta entra nel vivo. Mentre le sponde si animano di turisti, gli appassionati di sport e di socialità locale si ritrovano intorno al campo di Polpenazze: il celebre Torneo Notturmo, inaugurato a fine maggio, è ora nel pieno del suo svolgimento, confermandosi come il cuore pulsante del calcio estivo e un insostituibile punto di riferimento per l'intera comunità gardesana.

Sfogliando le pagine di questo numero, vi invitiamo a intraprendere un affascinante viaggio tra arte e bellezza. Faremo tappa a Brescia, nel Parco

Archeologico del Capitolium, per scoprire la suggestiva esposizione "Victoria Mater" dedicata all'icona della Vittoria Alata. Saliremo poi alla Rocca di Lonato per lasciarci catturare dagli sguardi e dai contrasti della mostra fotografica "Nepal Today", per poi spostarci nella quiete della Casa degli Artisti a Canale di Tenno, dove le opere di Piero Coelli celebrano la vibrante delicatezza dei fiori alpini. Non manca un passaggio al Vittoriale degli Italiani, che inaugura una stagione di splendore con le nuove coreografie di luce e la mostra di Umberto Mariani.

La nostra memoria storica si arricchisce questo mese di racconti straordinari. Vi proponiamo la seconda parte dell'appassionante biografia di Curzio Malaparte scritta da Alberto Pachera, che ci svela i lati più intimi e tormentati dell'autore. Riscopriamo inoltre le radici dell'Eremo e del Santuario di Castiglione delle Stiviere in occasione dell'Anno Aloisiano, ripercorriamo le antiche vicende medievali dell'Abbazia di Maguzzano e le

memorie del Castello di Desenzano. C'è spazio anche per le storie dei pionieri del nostro territorio: con la penna di Roberto Darra facciamo un salto all'estate del 1976, quando da un piccolo garage di Lonato nasceva Radio Popolare Lonato, dando inizio alla pionieristica stagione delle radio libere locali.

Infine, come da tradizione, celebriamo la poesia e la cultura del territorio. Vi presentiamo la poetica di Patricia Martarelli, la cui raccolta di versi si fa messaggero di solidarietà, insieme alla consueta lirica in dialetto bresciano di Bonatti e alle suggestive rubriche dedicate alle vecchie botteghe di Desenzano e all'epoca d'oro delle riviste di fermodellismo.

Non vi resta che mettervi comodi, magari all'ombra di un ulivo o in riva al lago, e lasciarvi accompagnare da questo nuovo numero di "GN".

Buona lettura e buona estate a tutti!

## 1913 - Alessandro Della Vecchia assessore in funzione di sindaco



Il ponte levatoio in ferro della tramvia Castiglione-Desenzano venne posto all'imboccatura del porto vecchio, dopo lunga gestazione, nel 1913. Veniva abbassato solo quando la locomotiva del tram a vapore era in arrivo da est. Passava dall'altra parte della banchina e giungeva al capolinea del suo viaggio in un piazzale con una rimessa per il ricovero e una piattaforma girevole da utilizzare in caso di necessità. Un addetto svolgeva le funzioni di controllo o rifornimento della motrice. La famiglia dell'addetto, signor Caliri, era composta da due figlie che si fermavano a parlare volentieri con le amiche sul prato di Piazza Cappelletti vicino al Macello, in quegli anni posto lì.

La tramvia in un primo tempo faceva due corse al giorno, poi si optò per una sola. Quando la legna che serviva per l'accensione della vaporiera non era ben stagionata e quindi la caldaia non riusciva, per la fiacca combustione del carbone, a raggiungere in breve tempo una sufficiente pressione, i due piccoli vagoni non ce la facevano a superare la pendenza del tratto occupato oggi da via Marconi. I passeggeri allora scendevano e percorrevano a piedi la breve salita spingendo la vaporiera, che fu battezzata "gamba de legn".

Nel periodo in cui Alessandro Della Vecchia svolse la funzione di sindaco (1913) il dott. Artemio Magrassi aprì il primo padiglione anti-tubercolotico presso l'Arzaga di Desenzano, conosciuto più tardi come "Villa del Sole".

Ulisse Papa, che aveva scritto in più testi del collegamento col Mantovano, si spese il 1° luglio 1913. Aveva fatto il deputato quando ancora non era prevista indennità per gli onorevoli. Negli ultimi anni della sua vita rasentava la povertà.

Nel 1913 al Teatro Alberti un gruppo

di soci organizzò tre Veglioni con la banda dell'anno precedente, quella del 77o Reggimento di Fanteria di Brescia. Il 25 maggio 1913 la stagione filodrammatica vide protagonista l'Associazione Studenti Bresciani "Alessandro Margoni". Fu poi tenuta una rappresentazione drammatica a beneficio dell'asilo Vittorio Emanuele II, che ebbe buon esito. Nel corso dell'anno venne proposta la rappresentazione teatrale "Voci di sirena" di Primo Cesare Ambrosi in tre atti, spettacolo omaggiato con il primo premio nel concorso di filodrammatica di Milano. Si spesero £ 33 per il viaggio degli attori da Brescia a Desenzano in terza classe; erano 12. Per scenari e affissioni si pagarono £ 16, per le stampe e le candele £ 15,6, per la luce £ 9,70. L'utile consegnato all'amministrazione dell'Asilo fu di £ 65.

Da appunti manoscritti di quell'anno si registra che venerdì 28 novembre 1913, per iniziativa e interessamento della **Schola Cantorum** diretta dal maestro Don Luigi Filippini, con l'intervento dell'egregio Maestro Ferruccio Cusinati, di 52 professori d'orchestra del Teatro Ristori di Verona, degli artisti di canto signori Aristide Molteni tenore, di A. Martellato baritono e del professore Arturo Cozzaglio conferenziere, si tenne una serata in onore di Giuseppe Verdi. Il programma fu il seguente: 1) La Sinfonia di "Oberto di San Bonifacio", suonata dall'orchestra; 2) Il coro "O Signore dal tetto natio" dei "Lombardi", cantata dalla **Schola Cantorum**; 3) L'aria "Dei miei bollenti spiriti" della "Traviata", cantata dal signor Molteni; 4) Il coro "Gerusalem" dei Lombardi cantato dalla **Schola Cantorum**; 5) Della "Traviata" fu suonato dall'orchestra il Preludio all'atto quarto; 6) Del "Macbeth" fu cantato il coro "O patria oppressa"; 7) Dei "Vespri siciliani" l'orchestra ha suonato la Sinfonia; 8) Del "Nabucco" è stato cantato

liceo Bagatta, che però stava poco bene. Dopo la conferenza, si è cantato il coro "Scorrendo uniti remota via" tratto dal "Rigoletto". Gli introiti furono di £ 680. Malgrado la dote concessa da parte della Presidenza del teatro, il comitato organizzatore, formato da: Erculiano Papa, Cesare Locchi, Andrea Piatti, Andrea Manerba, Mario Chesi, Pietro Bazoli, Nino Ostali, Nino Andreis, dovette ripartire la perdita di oltre £ 1000. La parte musicale era riuscita benissimo e i brani ebbero tutti calorosi applausi. La conferenza, per il malessere del conferenziere, riuscì meno bene.

Si trova registrato che il giorno 29 novembre 1913 la famiglia teatrale **Cayre**, composta da padre, madre, una figlia e un figlio, diede un breve corso di rappresentazioni. Si presentò una commedia seguita da farse. Negli intermezzi si cantarono canzoni, quindi si fecero delle macchiette. Gli artisti erano validissimi, la messa in scena decorosa come il vestiario. Gli introiti netti furono buoni.

**Un disegno-ricostruzione di Attilio Rizzetti con il tram che attraversa il ponte levatoio all'imbocco del Porto Vecchio, ancora pieno di barconi a vela. (Archivio Storico 'Stefano Avanzi')**

il coro "Va pensiero sull'ali dorate"; 10) È stato cantato dai signori Molteni e Martellato il duetto tratto da "La forza del destino"; 11) C'è stata la conferenza del signor Arturo Cozzaglio, professore del

**SUMMER EVENTS**

06, 07

**SAB, DOM**  
**Gravaltenesi**

**PORTO**  
**DALLE 17:00**  
→ TOURIST CYCLE EVENT AND LIVE MUSIC  
[www.gravaltenesi.it](http://www.gravaltenesi.it)

**PORTO**  
**DALLE 10:00**  
→ TOURIST CYCLE EVENT AND LIVE MUSIC  
[www.gravaltenesi.it](http://www.gravaltenesi.it)

**09 MAR**  
**1000 Miglia**

**PIAZZA E PORTO**  
**15:00**  
→ PASSAGE OF HISTORIC CARS MILLE MIGLIA  
L'orario del passaggio è approssimativo

**13 SAB**  
**Garda**  
**Gin Festival**

**PORTO**  
**18:00 - 24:00**  
→ GIN FESTIVAL  
Il festival del Gin del Lago di Garda

**19 VEN**  
**Valtènesi**  
**Junior**

**CASTELLO**  
**21:15**  
→ THEATRE SHOW  
Vianzanze Teatro  
La compagnia del del Circo di Acqua Dolce

**20 SAB**  
**Tributo a**  
**Renato Zero**

**PIAZZA**  
**21:15**  
→ LIVE MUSIC  
Musica dal Vivo

**25 GIO**  
**Festival**  
**Nazionale del**  
**Cabaret**

**CASTELLO**  
**21:15**  
→ NATIONAL CABARET FESTIVAL  
Spettacolo dal vivo

**26 VEN**  
**Coro Lirico**  
**Bresciano**

**CASTELLO**  
**21:00**  
→ BRESCIA LYRIC CHOIR CONCERT  
Serata Lirica

**27 SAB**  
**Tributo a**  
**Ligabue**

**PIAZZA**  
**21:15**  
→ LIVE MUSIC  
Musica dal Vivo

COMUNE DI  
**MONIGA DEL GARDA**

PROLOCO  
**MONIGA**

GIUGNO

# Brixia: Victoria Mater. L'idolo e l'icona

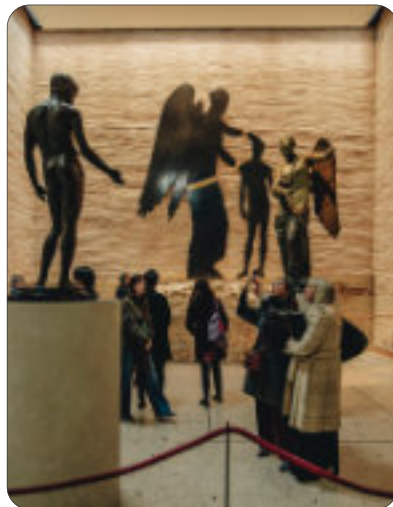
**Brixia. Parco archeologico di Brescia romana, fino al 21 giugno 2026**

Siamo arrivati alle ultime settimane per ammirare la Victoria Mater. L'idolo e l'icona, al Capitolium\_Brixia, (Brescia Romana), un'inedita installazione progettata da Vezzoli, curata da Donatien Grau, che fa incontrare e dialogare la Vittoria Alata e l'Idolino di Pesaro, proveniente dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Figure che rappresentavano divinità ieri, e, oggi, sono portatrici di valori universali.

Francesco Vezzoli ha curato la rappresentazione scenografica dell'incontro fra la Vittoria e l'idolino, evento che si svolge in tempi diversi, nel tempo della memoria e della metamorfosi, evocati da variazioni di luce che si susseguono: A New Dawn (Una Nuova Alba), The Golden Hour (L'Ora Dorata) e Afterglow (Il Riflesso dell'Attesa).

Sulla parete di fondo ha accostato l'ombra delle due statue, componendo una visione lirica nuova, ha inserito una grande silhouette in bronzo, che suggerisce un contatto virtuale, tra le due figure, rendendo una scena materna, in cui la Vittoria Alata si libera dello scudo, per abbracciare



teneramente l'Idolino.

In questo nuovo progetto, Vezzoli prosegue la sua riflessione sul dialogo tra archeologia e modernità: ricomponde e disloca le figure classiche della Vittoria Alata e dell'Idolino di Pesaro per reinterpretarle nel presente; da anni l'artista indaga il patrimonio iconografico della classicità, appropriandosi di forme e simboli della scultura antica per restituirli in chiave contemporanea, con altrettanta potenza simbolica.

Lo avevamo già visto all'opera nel progetto Palcoscenici Archeologici.

Interventi curatoriali di Francesco Vezzoli, nel 2021, dove le sculture dell'artista dialogavano per la prima volta con il sito archeologico e i reperti antichi di Brescia Musei, naturalmente sempre in collaborazione con FBM.

Della Vittoria Alata, sapete e abbiamo scritto molto: dalle vicende della scoperta, il 20 luglio 1826, durante gli scavi archeologici condotti nell'area del Capitolium, (siamo alla scadenza del sec. centenario), conservata in Santa Giulia per anni, restaurata, collocata con fastosa installazione nell'aula orientale del Capitolium, è diventata simbolo universale di eleganza e grazia, dopo i mirabili esiti del restauro.

L'Idolino di Pesaro, scoperto nella città marchigiana nell'ottobre del 1530, a seguito dei lavori di scavo per le fondazioni della casa del nobile pesarese A. Barignani, appare come un giovanetto nudo, dal corpo armonioso, originariamente nella mano sinistra reggeva un tralcio di vite o una lucerna. Giudicato da J. J. Winckelmann, "... una delle statue più belle mai pervenute dall'antichità greca...", espressione di simmetria, armonia ed equilibrio, incarna i valori classici del kalòs kai agathòs (bello e buono), a conferma di un equilibrio perfetto tra l'aspetto fisico e le qualità interiori.

La Vittoria Alata e l'Idolino di Pesaro riflettono entrambi aspetti complementari dell'aspirazione umana alla perfezione, della tensione verso l'alloro olimpico. L'evento è stato presentato in occasione dei Giochi della Cultura, in parallelo coi Giochi Olimpici e Paralimpici, grazie al concorso di fondamentali partner tecnici già dal riallestimento della Vittoria Alata nel nuovo Capitolium, nel 2021: Capoferri Serramenti e iGuzzini, e Ghidini Rok, avevano favorito il precedente allestimento scenico di Francesco Vezzoli, nel Parco Archeologico.

Il progetto di identità visiva Victoria Mater. L'idolo e l'icona è a cura dello studio TassinariVetta, documentato dal catalogo edito da Allemandi.

L'iniziativa è stata finanziata da Regione Lombardia nell'ambito del bando Olimpiadi della Cultura, in collaborazione con Triennale Milano, con la Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura, il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, l'Opificio delle Pietre Dure e il fondamentale contributo di Intesa Sanpaolo, patrocinata dall'Ateneo di Brescia - Accademia di scienze, lettere e arti-

Da gustare in una prossima passeggiata dentro le porte della città.

Scopri l'ambasciatore eventi SIGURTA

Parco Giardino Sigurtà

Aperto tutti i giorni dal 7 marzo al 15 novembre 2026

Visita uno dei parchi più belli al mondo!

DAL 17 GIUGNO AL 17 SETTEMBRE

PROVINO SINGURTO NATURE

100 ANNI DI CERCARE NELLA NOSTRA NATURA!

Giornata dei Bambini 7 Giugno

Natura e Salute

Giugno e luglio

Via Cavotti 1, Valleggio sul Mincio (VR) | +39 045 6578033 | info@sigurtait.it

da un'idea della Dott.ssa Daniela Gianola, Dott.ssa Fabiola Bologna e Silvia Barbieri

TEATRO MARCONI, Calcinato (BS) 7 giugno 26  
Ore 18.30

# LE MEDICHESSE

SEMPRE CERCANDO DI ESSERE LÀ DOVE IL MONDO SI MUOVE

storie ordinarie di straordinaria quotidianità della professione medica per la prima volta in Italia quindici donne medico in scena

DRAMMATURGIA E REGIA SILVIA BARBIERI  
ASSISTENTE ALLA REGIA VERA VAVASSORI  
OPERE DI VALENTINA PERSICO

con  
Cristina Minola, Daniela Gianola, Elisa Calzoli, Enrica Valabrega, Eugenia Belotti, Fabiola Bologna, Greta Comago, Irene Pignoli, Luisa Riccio, Maria Rita Antolini, Helena Caporale, Jessica Marzi, Isabella Mangoni, Paola Maroni, Regina Basso, Silvia Bergeroni e la partecipazione di Francesca Lazzari nel ruolo di Ippa

testi delle dottoresse dell'Associazione AIMD Nazionale raccolti da Adriana Lorenzi

INGRESSO OFFERTA LIBERA.

Questo beneficio è sui ricavi, adotto la stessa via, verrà devoluto per la raccolta di materiali per i figli delle donne nelle carceri.

NEW VOICES

Disretto 1081b2

Comune di Calcinato

# Castiglione delle Stiviere: Anno Aloisiano

**D**omenica 21 giugno, si celebrerà la Festa della sua salita al cielo.

Il 2026 per la Diocesi di Mantova è l'Anno Aloisiano, iniziato giovedì 1 gennaio 2026, si concluderà domenica 3 gennaio 2027. (come annunciato dal vescovo già il 9 marzo 2025), **anno di celebrazioni per Luigi Gonzaga**, nato il 9 marzo 1568, morto a 23 anni, beatificato nel 1605 da papa Paolo V e **canonizzato nel 1726 da papa Benedetto XIII**, quindi 300 anni fa, proclamato protettore degli studenti già nel 1729.

L'Anno Aloisiano è occasione di riscoperta della personalità di San Luigi Gonzaga, significativo testimone di misericordia cristiana. Viene offerta una grazia aperta ai fedeli di tutte le diocesi, grazie alla concessione de l'Indulgenza Plenaria, dalla Penitenzieria Apostolica.

**Domenica 21 giugno**, la S. Messa solenne sarà presieduta dal Preposito Generale della Compagnia di Gesù Padre Arturo Sosa Abascal S. J.; l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, Metropolita della Lombardia, e mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, avevano presenziato alle cerimonie del 9 marzo, giorno della nascita. Tra le iniziative dell'intero anno sono previsti pellegrinaggi, verso luoghi aloisiani italiani: oltre a Castiglione delle Stiviere, a Lucca - Firenze - Roma - Loreto.

A Castiglione meritano una visita guidata il Museo Storico Aloisiano presso il Collegio delle Vergini, il luogo della nascita di San Luigi, noto come la Stele; il Convento di Santa Maria; fino all'Eremo della

Ghiola, luoghi dove ha soggiornato, che descriverò nel prossimo GN.

## Biografia di San Luigi Gonzaga.

Aloisi, nato nel Castello di Castiglione delle Stiviere, il 9 marzo 1568, era stato battezzato già il 20 aprile, perché si temeva per la sua vita. Primogenito del marchese Ferrante Gonzaga, signore di Castiglione, al servizio di re Filippo II di Spagna, e di Marta dei conti Tana di Chieri (Torino), erede del titolo, viene educato dal padre a crescere sia nell'esercizio che nelle corti, nonostante 6 fratelli.

A 12 anni, incontrò, come ospite San Carlo Borromeo che, riconosciuta la sua fede, gli diede personalmente la prima Comunione.

Già nel 1577 era col padre nel Monferrato, poi ai Bagni di Lucca, da qui raggiunsero la corte dei Medici, a Firenze, dove verrà ospitato per due anni, per raggiungere nel 1580, il duca Guglielmo di Mantova a Casale, e proseguire in corteo con Maria d'Asburgo, Figlia di Carlo V, Vedova di Massimiliano II imperatore, Madre del futuro imperatore Rodolfo II, Suocera del re di Spagna Filippo II, raggiungere Padova e, nel '81, attraverso Vicenza, Verona, Brescia e Pavia salpare da Genova per Madrid (marzo 1582). Alla corte di Madrid, Luigi e il fratello Rodolfo vennero nominati paggi di don Diego, erede al trono di Spagna.

A Madrid nel tempo libero, Luigi proseguì gli studi, in grado di recitare in latino un discorso, che aveva composto

personalmente, come omaggio di benvenuto a Filippo II, giunto dal Portogallo dove era stato incoronato re.

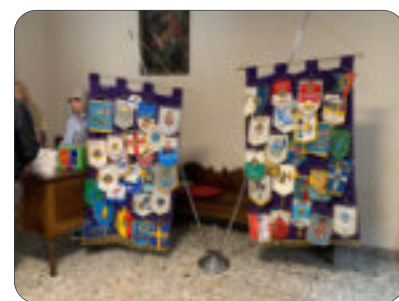
È di questa epoca un celebre ritratto "un giovane" di El Greco, che molti critici attribuiscono sia il Luigi autentico.

In Spagna, Luigi si applicava con impegno in lettere, scienza e filosofia; approfondiva testi spirituali e relazioni con la Compagnia di Gesù; dopo essersi concentrato a lungo nella preghiera decideva di farsi gesuita. Superata la tenace contrarietà del padre, dopo aver trascorso 8 mesi a Milano per volontà del padre, nei quali seguiva anche corsi del Collegio gesuitico di Brera, a 17 anni, finalmente, poteva entrare come novizio nella compagnia di Gesù a Roma. Rinunciò anche a una cospicua rendita che il padre voleva riservargli.

Nella vita di corte, da anni, si presentava vestito di saio nero, mentre Rodolfo sfoggiava abiti splendidi.

A 21 anni era stato inviato a Castiglione per pacificare il fratello Rodolfo con il duca di Mantova, quindi rientrava a Roma dove era impegnato ad alleviare la sofferenza dei più fragili. In città c'erano molte epidemie, trovato per strada un appestato abbandonato, se lo caricava in spalla fino all'ospedale, per accudirlo, nei giorni seguenti si ammalava fino a morire, aveva 23 anni.

Il suo culto, nato spontaneamente a Castiglione, venne approvato dalla Diocesi di Mantova, nel 1604, seguì la



beatificazione nel 1605 e la canonizzazione nel 1726 da parte di papa Benedetto XIII.

I santini di San Luigi sviluppati nei secoli seguenti falsano la realtà: era uno studioso di valore, capace di grandi risultati diplomatici, nelle corti, e nella società, impegnato nell'assistenza ai poveri e a vivere in povertà nonostante la nobile origine: una bella forza di carattere!!

continua per la descrizione dei luoghi aloisiani.

# Centenario della Sat: Fiori delle Alpi di Piero Coelli

**P**er il centenario della Sat di Riva del Garda, la Casa degli artisti «Giacomo Vittone» di Tenno propone la mostra «I fiori delle Alpi di Piero Coelli»: 32 tavole di fiori alpini insieme a paesaggi montani.

Nel 1952 la Sat pubblicava il raffinato volume sui fiori alpini con 64 opere di Piero Coelli (Pirano d'Istria, 1893; Rovereto, 1980) corredate dalle relative schede. I fiori delle Alpi oggi come allora ci incantano, hanno un'energia ricca di valori simbolici, immortalata sulle cartoline vintage e nei canti sociali, oggi celebrata per la biodiversità alpina.

Grazie al prestito delle opere da parte del nipote del pittore, Carlo Coelli, si è realizzata una esposizione che è un tripudio di immagini e di colori, scelta per inaugurare la stagione espositiva '26 della Casa degli artisti

Le curatrici partendo dalla citata pubblicazione di Pietro Coelli e dalla stima del valore dell'artista, ripropongono le sue opere in versione anastatica, con accanto tavole botaniche.

All'inaugurazione erano rappresentate

tutte le comunità, grazie alla partecipazione de il sindaco Giuliano Marocchi e l'assessora Ilaria Santoni, di Tenno, l'assessora alla cultura di Arco, Massimiliano Floriani, l'assessora alla cultura Stefania Pellegrini, per Riva del Garda. Erano presenti il sindaco di Riva del Garda Alessio Zanoni, la vicesindaca di Nago-Torbole Sara Balduzzi e la sindaca di Dro Ginetta Santoni.

Il valore della biodiversità e di come l'incontro tra diversità generi bellezza, anche in natura, è stato sottolineato da Julia Hill, scrittrice di «The legacy of Luna» tradotto in «La ragazza sull'albero» (Terra Nuova, 2018): racconto dei suoi 738 giorni su una sequoia nella foresta di Headwaters (California), per impedirne l'abbattimento.

Nella casa Vittone è possibile ammirare anche la mostra «Cento fiori per cento anni», frutto della collaborazione delle scuole materne di Varone, delle elementari di Varone e medie Scipio Sighele di Riva del Garda. L'amore per la natura e l'arte inizia dall'infanzia.

Le due mostre rimangono aperte fino al 28 giugno dal martedì alla domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18 (lunedì chiuso) con ingresso libero.



## Biografia di Piero Coelli

Piero Coelli (Pirano d'Istria 1893-Rovereto 1980) - pittore di opere ad acquarello e olio, disegnatore, incisore di acquaforti (socio degli incisori d'Italia).

Dopo aver frequentato le elementari a Pirano e gli studi superiori a Trieste, allo scoppio della I° Guerra mondiale, sospettato di sentimenti filo-italiani, è stato imprigionato a Katzenau nell'Alta Austria, dove ha realizzato, con successo, una scuola di disegno per i ragazzi esuli trentini.

Congedato nel '19, ha ripreso gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia in Ornato - Decorazione e in Incisione, concludendoli con la lode.

Nel 1939 giungeva a Rovereto, città molto amata, per abitarvi con la moglie Giorgina Benvenuti, e lavorare con impegno, sino alla fine dei suoi giorni, nel 1980.

Gratificato dai numerosi riconoscimenti in mostre collettive, in Italia e all'estero (medaglia d'oro a Napoli, Coppa d'argento a Vasto, primo premio Agnello d'Argento a Bressanone), ancor più dall'insegnamento del disegno per le Scuole Medie e Superiori statali a cui si è dedicato con passione.

Nel 1963 è diventato preside presso la Scuola Statale di Avviamento Industriale e membro attivo del Curatorio della Pinacoteca roveretana, Consigliere del Museo storico della Guerra, del Museo futurista "Fortunato Depero" e dell'Accademia degli Agiati.

I suoi dipinti sono stati esposti in mostre collettive nazionali ed internazionali: a Trieste, Trento, Bologna, Milano, Napoli, Venezia, Zara, Padova, Udine, Fiume, Abbazia, Merano, Riva del Garda, Ravenna, Bolzano; in mostre personali a Pirano, Trieste, Rovigo, Rovereto, Cortina d'Ampezzo, Udine, Verona, Trento. Oggi le opere sono conservate in collezioni pubbliche e private.

# Vittoriale degli Italiani: Fatica senza fatica

Il Vittoriale degli Italiani ha festeggiato l'arrivo della primavera '26 con "**Fatica senza fatica**": una nuova tappa nel rilancio del complesso monumentale, grazie ai recenti restauri.

Il **Mausoleo**, dal punto più alto del parco, (progetto di G. Carlo Maroni), celebra l'idea dannunziana di memoria, lavoro, eroismo. L'intervento di pulitura, consolidamento delle superfici lapidee, restauro, lo presenta con una nuova scenografia. Grazie all'impianto di illuminazione, realizzato con la collaborazione di A2A: luci lineari che si integrano a piccole luci lungo scale e accessi alle tombe, producono coreografie luminose variabili, e valorizzano la forza evocativa notturna.

L'**Auditorium** interamente rinnovato, nelle finiture e negli impianti, su progetto dell'architetto A. Bucarelli, è diventato uno spazio sempre più idoneo per eventi, convegni e spettacoli, proposti nelle diverse stagioni: una vera valorizzazione, grazie a luci, cabina di regia, impianto di riscaldamento-rinfrescamento.

Ancora una volta si coglie l'impronta del Presidente *Giordano Bruno Guerri* nella realizzazione scenografica: i toni di blu e rosso dei rivestimenti dialogano con le installazioni del maestro **Ugo Riva**, collocate nelle arcate superiori. Pannelli tridimensionali popolati da uccelli, in ceramica e in alluminio dorato: omaggio all'eroico volo su Vienna del Vate, dialogano con lo SVA 10, riappeso al centro del soffitto, dopo il restauro.

In questo auditorium il prof. Guerri ha presentato la nuova antologia di poesie dannunziane, curata da lui ed edita da Crocetti editore: **Gabriele d'Annunzio. Dolci le mie parole**. Raccolta delle più belle poesie dannunziane, intrise di musicalità e forza evocativa, in grado di illuminare il messaggio segreto delle cose.

Sempre in Auditorium la presentazione dell'acquisizione, da parte degli archivi del Vittoriale, dei documenti originali del Patto Marino, che Gabriele d'Annunzio definì *Pactum sine nomine*, rifiutò infatti le firme per mantenerne la «melodia popolare».

Capolavoro di retorica e giustizia sociale



di altissimo valore storico: **105 fogli autografi di d'Annunzio e 36 buste, per 46 lettere**, tra cui tre minute autografe di telegrammi a Benito Mussolini, due a Costanzo Ciano e una lettera a Domenico Giulietti, un diario manoscritto, un notes di appunti e la copia autografa del Patto custodita in una splendida cartella in carta decorata dalla Bottega d'Arte.

"...Sebbene il Patto Marino non sia mai entrato integralmente in vigore, resta - insieme alla Carta del Carnaro - il testamento politico di un poeta che cercò di fondere l'antico municipalismo italiano con le necessità moderne del proletariato...". (Presidente Guerri)

Nelle due giornate di festa sono state inaugurate nuove opere d'arte e nuove mostre:

Ugo Mulas, con la mostra "Ossi di Seppia. Per Eugenio Montale" realizzata in collaborazione con la Fondazione

Mulas, presso il Golfo Nascosto,

fa risplendere, in 25 fotografie in bianco e nero, frammenti della marina ligure come annuncio e sintesi delle liriche del poeta.

Lorenzo Capellini, nella personale "Dentro lo sguardo", alla galleria dell'Auditorium, espone 99 scatti, «... da superbo aspetto artigianale e poetico». in cui ripercorre gli anni di attività e noi, con le sue immagini, ritroviamo celebrità da Carla Fracci a Audrey Hepburn, da Patti Smith a Mandela, da Ungaretti a Hemingway, a molti altri.

Umberto Mariani si è conquistato due sedi prestigiose al MAS e a Villa Mirabella, per la mostra "Piegarlo il piombo, costruire la luce". Propone tele quadrate, rettangolari, ovali, in lamina di piombo, con varie pieghettature o increspature a più colori: bianco, rossi



cupi o smeriglio, foglia oro, verde acqua e smeraldo, blu notte.

Emanuele Gregolin: "Pagine" a Casa Cama: ispirato da Rotella e da Isgrò,

dipinge, con tocco originale, un ciclo di opere su pagine di giornali, in cui evidenzia immagini e parole significanti.

L'invito a raggiungere in questi mesi il Vittoriale è affidato alle parole del presidente Guerri, «"Fatica senza fatica" ... Qui si lavora molto - con il gusto di farlo - perché il Vittoriale è un cantiere culturale permanente, dove visitatori, restauri, mostre, libri, archivi, tecnologie di ultima generazione rinnovano ogni giorno l'eredità dannunziana e la rendono viva, accessibile e contemporanea...».



Scansiona e scopri le nostre proposte per le feste e i fuori carta del mese. Seguici su Facebook!

## Locanda la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)  
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti Tipici dei Colli Morenicici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390  
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



# Salò Celebra la Magnifica Patria

Vorrei approfittare dello spazio che la rivista GN mi concede per offrire ai miei lettori alcune considerazioni sull'evento che Salò sta celebrando: i 600 anni della nascita della Magnifica Patria.

Mi avvalgo per questo mio pezzo delle considerazioni predisposte dagli organizzatori della mostra del Musa.

Dovrebbe essere noto a tutti che sul lago di Garda, per secoli, esistette una comunità autonoma capace di governarsi e di trattare direttamente con Venezia.

Non era uno Stato indipendente, ma la Comunità di Riviera, una federazione di comuni che il 13 maggio del 1426 si affidò alla Serenissima mantenendo istituzioni, equilibri e una forte identità territoriale.

Venezia attribuì a questo territorio di terraferma il titolo di Magnifica Patria. Questo legame durò fino al 1797.

Si trattava di una comunità che si autogovernava pur riconoscendo Venezia, gestendo gran parte della vita politica, economica e amministrativa locale.

Essa era articolata in sei quadre, con un consiglio e un equilibrio politico originale.

Correva appunto l'anno 1426 quando la Riviera bresciana del Garda entrò nell'orbita della Repubblica di Venezia. Ma non fu una semplice annessione.

La Magnifica Patria era una federazione di comuni, articolata in sei "quadre", ciascuna rappresentata nel Consiglio generale che si riuniva a Salò, di fatto capitale della Comunità.

Si trattava di un sistema politico articolato, basato sulla rotazione delle cariche e sulla rappresentanza territoriale, che garantiva un equilibrio raro per l'epoca.

Fu l'esperienza di un'autonomia concreta, difesa nel tempo soprattutto nei confronti di Brescia, con cui i rapporti furono spesso segnati da tensioni e dispute giuridiche.

Nella mostra allestita al Mu. Sa in occasione dell'inizio delle celebrazioni di questi 600 anni sono esposti atti giuridici e fascicoli che raccontano una lunga battaglia per l'autonomia, combattuta non con le armi ma con documenti, norme e rivendicazioni.

La mostra al MuSa Museo di Salò si articola in più livelli di racconto, combinando esperienza immersiva e documenti originali.

Il cuore del percorso è un'installazione audiovisiva che guida il visitatore attraverso i secoli della Magnifica Patria.

Immagini, mappe, vedute e documenti ricostruiscono la vita sul Garda

tra Quattrocento e Seicento: i traffici lacustri, il ruolo del porto di Desenzano, le cartiere di Toscolano e lo sviluppo delle arti.

Documenti e illustrazioni spiegano l'organizzazione della Magnifica Patria: le sei quadre, il Consiglio e il sistema di rotazione delle cariche.

Ampio spazio è dedicato alla gestione delle epidemie: dal lazzaretto di Salò alle "fedi di sanità", fino ai processi contro presunti untori.

Il percorso si chiude con la vitalità culturale della Riviera: le opere di Romanino e la tradizione musicale legata a Gasparo da Salò.

La sala immersiva restituisce anche la dimensione concreta della vita nella Magnifica Patria.

Barche cariche di grano attraversavano quotidianamente il lago, collegando porti e centri abitati. Lungo le rive si concentravano botteghe, magazzini e attività produttive: il Garda non era un confine, ma una vera infrastruttura economica.

Il porto di Desenzano era uno dei principali mercati granari dell'Italia settentrionale, mentre le cartiere di Toscolano rappresentavano un polo produttivo di primo piano.

A completare il quadro, le coltivazioni di olivo, vite e agrumi, che definivano il paesaggio e la vita del territorio.

Un capitolo significativo riguarda la gestione delle epidemie di peste.

Documenti e planimetrie raccontano il funzionamento del lazzaretto di Salò, dove venivano isolati i sospetti e sanificate le merci per garantire la continuità dei traffici.

Le cosiddette fedi di sanità certificavano identità e stato di salute di chi si spostava sul territorio, mentre proclami e atti ufficiali regolavano i movimenti della popolazione.

Il 7 aprile 1630, con l'avvicinarsi dell'epidemia, l'Ufficio di Sanità della Magnifica Patria adottò misure drastiche: un proclama dispose l'espulsione di tutti i mendicanti forestieri. Considerati più esposti al contagio per le condizioni di vita e l'alimentazione precaria, venivano ritenuti potenziali veicoli del morbo.

La peste, in assenza di conoscenze mediche adeguate, era interpretata come una forma di "putrefazione" del corpo, favorita da fattori ignoti e ritenuta più probabile in organismi giudicati deboli o squilibrati.

Non mancano episodi drammatici, come il processo del 1671 contro tre presunti untori, poi rilasciati per mancanza di prove, che testimonia il clima di paura diffuso in quegli anni.

Come ho già detto, la Comunità di



Riviera di Salò era la "Magnifica Patria" e la "Figlia Primogenita" di Venezia titolo che fu attribuito dal Senato veneziano.

La celebrazione che Salò ha voluto attuare è anche pevr far conoscere la straordinaria storia di questa esperienza che dal 1426 al 1797 vide per protagonista il territorio del Garda da Desenzano a Limone ma comprendente anche il territorio valsabbino fino a Vestone.

La Serenissima fu solo una vicenda di 4 secoli sui 3000 anni di storia veneta a cui Brescia e tutta la sua provincia e Salò hanno partecipato a pieno titolo.

È opportuno spiegare che Brescia e la Riviera di Salò non erano province sottomesse, ma il cuore pulsante dello Stato da Tera di Venezia (la Terraferma).

Salò, capoluogo della Magnifica Patria, era la "Figlia Primogenita", legata a doppio filo al Senato veneziano da un patto d'amore e fedeltà.

Per quanto riguarda lo stemma di Salò: anche Salò è una "Leonessa".

Il suo stemma è infatti costituito da un leone d'argento in campo azzurro, che tiene tra le zampe un ramoscello di ulivo verde.

Salò è stata una "piccola repubblica" indipendente nel cuore del Garda, un vero e proprio "Stato nello Stato" veneziano.

Ricordo ancora che il 13 maggio 1426, la città e i comuni della Riviera scelsero spontaneamente di legarsi a Venezia. Non fu una conquista militare, ma un atto di amore e fiducia che valse



a Salò il titolo onorifico di "Figlia Primogenita della Serenissima".

Salò divenne così la capitale della Magnifica Patria, un distretto autonomo che non doveva rispondere a Brescia: aveva le proprie leggi, i propri tribunali e gestiva le proprie tasse direttamente con il Doge, attraverso un Provveditore che ogni 16 mesi Venezia mandava a Salò.

Venezia fu una madre generosa: non impose le sue regole, ma confermò gli antichi Statuti della Riviera. Questo permise ai cittadini di autogovernarsi, mantenendo tradizioni, diritti di pesca e agevolazioni commerciali che resero il Garda bresciano una terra ricca e florida.

Proprio quest'anno, il 13 maggio ricorrono i 600 anni da quella storica unione e per l'occasione l'Amministrazione di Salò ha organizzato mostre percorsi ed eventi per riscoprire questa eredità unica. In questa commemorazione sono state coinvolte tutte le realtà associative di cui la città è ricca.

Qualcuno ha affermato che siamo figli del Patriarcato di Venezia, le nostre chiese, dal Duomo di Salò alle pievi del Garda, respirano l'arte e la devozione che guardano a Oriente, verso la Laguna.

Il Leone di San Marco presente a Salò non era un simbolo di occupazione, ma di protezione: era la garanzia che la nostra tradizione cattolica e la nostra fierezza bresciana e gardesana fossero intoccabili.

Per concludere la Magnifica Patria è stata un esempio di civiltà, ricchezza e fede che il mondo ci invidia.

## Buon Compleanno! 50 anni fà nascevano le radio libere

**E**ra il 18 agosto del 1976 che a Lonato in via Ludovico Ariosto da un garage posto a pochi metri da una casa nasceva con un'antenna di pochi metri ma con tanta voglia di mettere musica in totale libertà, aprire il microfono alla conversazione con gli ascoltatori, fare informazione Radio Popolare Lonato. A dare l'input un gruppo di amici fra cui chi scrive con il desiderio di creare un nuovo canale di comunicazione rompendo il monopolio fino ad allora esercitato dalla Rai.

Nei prossimi mesi voglio ripercorrere quel fantastico periodo insieme con chi ha contribuito a questo progetto. Un invito allargato anche agli ascoltatori perché mandino i propri ricordi e foto a questa email [r-da@libero.it](mailto:r-da@libero.it) che userò proprio per raccontare l'avventura. La storia di Radio Lonato che poi diventerà Canale 93 e Radio Studio 93 e ora Radio Studio Più (ma noi ci fermeremo fino al 1982 cioè fino a quando molto era legato proprio al volontariato e a una mission sociale e l'organizzazione commerciale muoveva solo i primi passi) in fondo è la storia di tante emittenti.

Era il 1975 che a Parma nasceva la



prima radio libera, a seguire Radio Milano International e ancora tante altre. Era il via ad una epopea solo italiana delle antenne private, locali che di fatto aprivano però al pluralismo e a un sistema misto oltre la Rai.

Anche a Brescia l'avventura radiofonica trovava grande interesse. A Rezzato in via Matteotti nasceva Radio Brescia. E poi come non ricordare Monte Maddalena, Punto Nord, RTB... Appuntamento alla prima puntata con l'invito a scrivere.

## "Vestita di Applausi"

La poesia di Patricia Martarelli

**E'** stato presentato nelle scorse settimane nella biblioteca comunale di Lonato del Garda l'ultima raccolta di poesie firmata da Patricia Martarelli. "Vestita di applausi" parla ancora una volta della sua vita complessa, burrascosa ma interessante". Nata a Parigi da migranti di Castiglione delle Stiviere ora abita ad Esenta, una piccola ma vivace frazione lonatese.

Da anni convive con una malattia difficile, un bipolarismo di tipo 1 trovando una importante risposta al suo mondo quotidiano nella poesia. Insomma la ricetta con cui raccontarsi, l'afferrare il senso del divenire con le giuste parole. Arriva da Parigi. Si Parigi nel negozio dei genitori, una gastronomia, ha avuto modo di incontrare tanti artisti e scoprire il valore del dialogo.

Quando racconta dei difficili momenti della sua vita Patricia parla dei suoi problemi psichiatrici. "Per 36 anni ho camminato in un corridoio per poi entrare in una stanza e lavorare sulle emozioni. Ho affrontato

il viaggio con nove psichiatri e una psicologa che mi hanno accompagnata in un percorso di duro lavoro. Nel tempo l'efficacia dei farmaci è migliorata e voglio sottolineare che è molto importante non interrompere le terapie". Certamente la creatività, la letteratura, la poesia sono stati fondamentali per ritrovare benessere. Una sorta di ancora di salvezza dal baratro. Una necessità. Una necessità esistenziale come ossigeno, come aria pura con le parole che diventano "pesanti come medaglie attaccate al tuo petto, vacillo di malinconia". Le poesie di Patricia si possono leggere sulle pagine social degli Amici del Libro e dei Cantalettori. Nella sua poetica riverberano le città, le case dove ha vissuto e vive. Fra le tante poesie della raccolta "Vestita di Applausi" dalla cui vendita il ricavato andrà alla Associazione Sclerosi Multipla abbiamo scelto Buiò. "Non hai pensato a me, hai fatto scelte azzardate ricche di errori. Lo scopo era emergere, brillare come una stella, in un cielo buio. Berrò l'acqua del ruscello, che ti scorre accanto. Nelle notti buie, bagnate dal pianto ho unito le forze, cerco una soluzione."



L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione. Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.



**Grana Padano**  
ha a cuore  
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine  
e naturalmente senza lattosio\*.

**LOVE**  
Un'emozione italiana.

# La Valle delle cartiere a Limone



## Le trasformazioni del Novecento: la fine di una storia industriale

Oggi delle cartiere resta poco. Dalla metà del Novecento, lo sviluppo turistico e la corsa alle nuove costruzioni, ma anche gli ampliamenti e gli adattamenti edilizi di quelle esistenti, hanno stravolto anche gran parte dell'ambiente industriale che caratterizzava gli antichi opifici posti nella parte terminale della valle del torrente San Giovanni, quella compresa tra la Ròsta granda e il ponte di via Tamas su cui sorge il capitello dedicato a San Giovanni Nepomuceno (1728). Restano significativi nel loro complesso gli immobili che ospitarono le cartiere della Milaneša e di Lupo di sopra che ancora mantengono la struttura originaria e qualche rudere dei canali di adduzione dell'acqua.

Vediamo nel dettaglio.

### La cartiera della Fušina

Sulla riva sinistra del San Giovanni, fu la prima cartiera a nascere e a sparire, probabilmente conglobata nella cartiera comunemente denominata Milaneša.

### La Milaneša

Della Milaneša scrisse nel 1859 P.E. Tiboni sostenendo - impropriamente secondo alcuni storici - che sia stata «la prima cartiera della Riviera di Salò, e della provincia di Brescia», da considerare «quasi contemporanea all'invenzione della stampa».

Fu dei Lucchini e, dal 1902, di Eugenio Comboni. Nel 1916 l'immobile fu occupato per dare alloggio ai soldati del nostro esercito. Fu venduto nel 1923 ad Arturo Pomaroli, che con Attilio Risatti vi ricavò la sede della "Società idroelettrica di Limone sul Garda" per fornire energia elettrica al paese a uso di illuminazione e di energia motrice. I macchinari erano nell'antico lisar, il locale dove si effettuava la liscivatura dei fogli di carta, in termine tecnico la calandatura; la centralina di distribuzione, ancora visibile, era in Val dela mūra.

Negli anni Trenta l'immobile fu acquistato dai fratelli Verdelli, di Rivoltella, che vi si trasferirono con la famiglia. Durante la guerra la Milaneša, essendo a ridosso della montagna, offriva maggiori garanzie di sicurezza rispetto al centro abitato; anche alcune famiglie limonesi vi trovarono temporaneo rifugio per sfuggire ai mitragliamenti angloamericani, che si accentuarono specie dall'estate 1944.

Finito il conflitto, i Verdelli fecero costruire otto vasche, a differenti quote, seguendo il naturale pendio della valle del San Giovanni e, utilizzando canali e diritti d'acqua dell'antica cartiera, attivarono un allevamento di trote.

Nel 1975 l'immobile fu acquistato da Mario Girardi e Alda Perini che poi, con varie ristrutturazioni interne e sistemazioni esterne, vi ricavarono l'abitazione e un bar, aperto nel 1981. Successivamente vi si inserirono gli appartamenti turistici "La Milanese".

### La cartiera Girardi

La cartiera Girardi (anche Ghirardi e poi Gerardi) già a fine Ottocento era definita «Edificio distrutto ed ora abitabile per soli 5 locali in primo piano». Fu requisita nel 1917 per l'alloggio del presidio militare. I resti dei tini in cemento e dei folli erano visibili, a piano terra, lungo via Milanese, ancora intorno al 1960.

Nel 1970 l'immobile fu venduto dai fratelli Sofia Maria e Luigi Gerardi fu Bonaventura; oggi appartiene alla Soc. Royal s. a. s. che opera nel settore alberghiero.

### La cartiera in contrada Lupo di sopra

Sulla sponda destra del torrente San Giovanni, apparteneva nel 1556 ai Girardi; passò ai fratelli Lucchini, ai Crosatti e nel 1885 ai Comboni, prima a Pietro, che adattò l'immobile ad oleria, e nel 1901 a sua figlia Rosa. Nel 1919 fu acquistato dalla Cassa Rurale di Limone San Giovanni, che nel 1925 lo cedette alla Cooperativa Possidenti Oliveti per farne la sua sede e ricavarne l'oleificio per molire le olive. Al piano terra dal 1983 vi è attivo uno spaccio di vendita dei prodotti agricoli; al primo piano dal 1988 c'è un negozio di alimentari, ferramenta, attrezzi agricoli etc. Il terzo piano è utilizzato come magazzino e sala riunioni. Un'altra ala e altri due piani dell'edificio mantengono ancora i grandi stanzoni ben arieggiati dove un tempo si stendevano ad asciugare i fogli di carta; oggi ancora sono utilizzati come solai per le olive in attesa di lavorazione.

### La cartiera in contrada Lupo di sotto

Già dei conti de Bettoni, fu venduta a Girolamo Luchini e, negli anni Trenta dell'Ottocento, a Giuseppe, Luigi e Francesco Amadei fu Giov. Maria, di Cavriana. La cartiera cessò la propria attività alla fine degli anni Cinquanta e, passata a Pietro Comboni (1818-1901), fu trasformata in fabbrica della magnesia, attiva dal 1861.

Fu la prima fabbrica italiana dove fu adottato il processo per ricavare il carbonato di magnesia dalla dolomite, copiato dalla fabbrica Cis di Val di Ledro. Nel 1874 la "Strada del fiume", che era collegata a via Tamazzo, lambiva la «fabbrica della magnesia dei signori Comboni, la cartiera Lupo di sopra» ed attraversava «a guado il fiume di S. Giovanni». Alla morte di Pietro Comboni la proprietà passò alla figlia Rosa (1857-1943), moglie di Bortolo Comboni (1838-1912). La fabbrica produsse bene fino alla fine dell'Ottocento. La concorrenza richiedeva l'investimento di nuovi capitali per l'ammodernamento delle strutture, cui Rosa e il marito Bortolo, senza figli, preferirono non provvedere da soli.

Ai primi del Novecento l'immobile, che comprendeva l'edificio ad uso fabbrica, molino, prati e casa di abitazione, fu rilevato dalla "Società per la fabbricazione del carbonato di magnesia" dell'ing. Francesco Bernasconi, con sede prima a Genova, poi a Milano. Oltre al Bernasconi ne facevano parte Bortolo Comboni, Battista Dalò, Eugenio Grimaldi, Vincenzo Bettoni. Nonostante nel 1914-15 l'immobile fosse stato requisito per casermaggio alpini, un contratto di fornitura con la Pirelli consentì alla fabbrica di funzionare fino all'evacuazione del paese del settembre 1916. La fabbrica subì notevoli danni per i bombardamenti; nel 1920 si ipotizzò di ricostruirla, nel 1925 di rimetterla in funzione. Successivamente l'immobile passò alla Società Anonima Derivati Acque Marine (SADAM). Fu cessata d'ufficio il 28 settembre 1931.

Successivamente l'immobile fu acquistato da Antonio Delachi per un'attività industriale. Nei mesi dell'occupazione tedesca vi si attivò una cucina per gli operai della Todt. Alla metà degli anni Cinquanta passò a Giovanni Fritzsche, imprenditore svizzero, che adattò il corpo centrale con camere a 5-6 letti e servizi per gruppi giovanili, costruì due blocchi di bungalow, detti "Al prato" e "Al monte" e una piscinetta lungo il torrente: nacque così un affittacamere. L'attività fu affidata dal 1954 a Bortolo Tosi e Giulietta Bernardi. Nel 1971 fu costruita un'altra piscina, più grande. Ottenuta una licenza d'esercizio all'insegna di albergo Villa delle Rose, l'attività fu gestita dal 1972 da Fiorenzo Risatti. Successivamente il Fritzsche costituì la Società Villa delle Rose Etablissement, dove poi subentrò Giovanni Risatti. Nel 1980 l'immobile passò alla Soc. Royal s. a. s. come parte dell'albergo Royal; oggi è conglobato nell'Hotel Royal Village.

(FINE)

# Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

## Tre Stelle

La domenica pomeriggio  
vado sempre al parco del laghetto...  
per amore della natura... e  
per un più gran diletto:  
è passione nuova e viva  
che s'accende... e si rinnova  
come la prima volta!

Le imprese ammiro con tanta adrenalina  
dell'azzurra squadra della mia cittadina.  
Si eleva, tra le verdi cromature del campo  
nella "piccola immensa" arena... e  
tra gli animi ardenti dei tifosi,  
il ruggito d'un giovane leone  
che fa battere forte il cuore.

Ideato dal "profetico ingegno"  
dell'acuto Presidente Marai,  
Ci divertiremo e non  
Ci annoieremo mai!  
E per gl'Ospiti che al "Tre Stelle"  
bellicosi giungeranno...  
seri guai saranno!

MASSIMILIANO LECCA

## I sercherà

I sercherà de sarà i monc  
e söi cunfi chel fil spinat  
el pröerà a faga póra  
a chi da la póra l'è dre a scapà.  
I sercherà de sarà i cör  
e forse i l'ha za fat  
nel dà'n passalà  
al sang che g'ha macià el mar.  
I sercherà de sarà le boche  
per fale pö parlà  
ma 'na part del mond  
la sögheterà a uzà.  
I sercherà de stopà le orece  
per mia fa scultà  
la us de chei che g'ha bisogn  
e che gh'è dre a rià.  
I sercherà de sbassà j öcc  
denacc a chel che i g'ha mia fat  
ma l'anema la ghe sbatarà söl müs  
le robe come le sta.

ALBERTO ZACCHI

## Endormentàs

Entant che ciape sòn  
co'j-öcc seracc  
pö che na strada  
dà sö na piasa la me mènt  
e ria figüre e va  
e traèrsa zènt che se ferma  
e cönta o rifà  
apéna per me sèrti momènc.  
Risènte us pirdide  
che deènta vive,  
se mèssia ai dé pasacc  
le ure del dumà  
e l'encö de stamatina  
Là'n font, nel cantunsi  
me vède amó pütina  
en bras a la me mama.  
Entorciàda dei sö öcc  
me scalde al tibiuli  
de chèi du bras  
e sère l'ös.  
Al scür me pèrde vià,  
la sö us  
compagn de na carèsa  
la m'ha fat endormentàs.

VELISE BONFANTE

## La Storia

«Quest'  
uomo ha cambiato la storia»  
i gh'a dit ger ala televisiù. E alura  
me m'è vignit en ment el me poer nono  
che en feriera el lauraa ai treni  
che quand che l'ira ura de nà a cà a pulsà  
maià en bucù spisigà la fonna  
e daga en basi ai pütì riva el capo  
e el ghe dizia de tirà drit amó ot ure  
che ché se no ché se ferma töt  
che el tò socio chel azen,  
el gh'a la vaca che gh'a de fà.  
Chei che laura ai treni  
cambiare la storia  
l'è en lüso dei siori.

FABRIZIO GALVAGNIV

## En bòsch de viver

Gh'è en viàl alberàt lönch  
che el par senza fi,  
ma el finis en de en bòsch:  
el bòsch del ricordà.

Se pöl mia desmentegà  
chèl che gh'è stàt,  
momènc che i resta dènter  
en de la mènt per sèmper.

Bei dé pasacc  
en mè a la natüra  
longhe caminade  
e scampagnade.

Na toaia, na merenda  
a l'ombra de na pianta  
per respirà  
el fresch de la zuentü.

Con chèla bèla comitiva  
e le tante ridide en compagnia  
el viver ènsema de amici  
e le bèle giurnade con lur.

El tegner de cönt el tèmp endrè,  
ricordà el bèl del ger  
l'è giu dei regai pö bèi  
che la vita la gne dà.

FRANCO BONATTI

## Tera bresana

Tera bresana, urgugliusa,  
dal barbós semper alt;  
ala spianada, sentinela dei brech,  
padruna dei lach, nebia de montagna,  
curiusa de töt, sücùra de nient.  
Tera empastada con lacrime e südur:  
fanga pestada da miliù de socoi e pè,  
bucù staladés mandacc zo a stringuiù  
e parlade lontane engarbiade  
en cadena semper piö rözeneda.  
Tera enfilsada da roede e da spi,  
ala ferida e zanfa storzegna,  
vui rasotera en serca de nì  
e vers stofegacc a desquarcià la not.  
Tera enzenöciada daànti ale crus  
scaàde nela preda del nost sentiment,  
tochèi de storia sparicc en de 'l vent  
con boche deèrte en serca de fiat,  
e i to fiöi lasacc delà de la porta  
senza öcc per vidis, senza mà per tocàs  
senza laer per das l'öltem bazi.

LUIGI LEGRENZI

## G'era na luna granda, piena

G'era na luna granda, piena,  
sora tuti i monti de la val,  
la me ciamava con na vosse argentina:  
"T'ò spetà, come sempre, te ciamo  
perché te varde con meraveia sta vale,  
col so verde, i boschi, le cime,  
co le so albe 'ncantade  
e i tramonti che sluse tra i pini".  
E la ghe dasea na caressa, na luce  
al Casale, al Sera, al Misone,  
al San Martin, al Volandro, a le case,  
a sto angolo che sà de paradiso.  
E stassera al ciaro de luna  
me so messo davanti al balcon.  
co 'ntorno el me Blegio  
che me fasea da cuna.

GIUSEPPE ROVERSI

## Grandessa

Ó medüo sospiri de matiniere  
lusinghe,  
spighe indorè nel campo  
de un vivar uman  
ma co le so debolesse.  
Ó medüo caresse de soràde  
dal solco de la speranza  
par sgrustar l'anema  
da le scommesse perse  
e indormersar l'amaressa.  
Ó medüo co i oci  
figure ciare  
da un periodo senza mace giale  
par spejar l'onda del tremor d'amor  
e bearà i lavri de sentimento.  
E cossita pia  
no ó cedüo a bandiere sbregghè  
e a oltaface  
ma ó tatuà col fià de la me vita  
la pèl de le armonie  
finché el bàtar del cor  
el mantegna viva la grandessa.

MARTA VACCARI

## En salita

Na strada en salita  
col saor de fadighe  
me ricorda la vita  
tuta piena de brighe.  
Te te ferme ogni tanto,  
te varde lontan,  
no te sè mai quando  
se sciaresa el doman.  
Te radune le forse,  
te slontane l'afano,  
a fadiga t'el smorse,  
te rampèghe piü piano.  
Te sogne la luce,  
en giorno piü ciaro,  
piü forte te punce  
con en boca l'amaro.  
Ma rivà su la cima,  
desmetegà la salita,  
te riciape la stima,  
te riciape la vita.

GIUSEPPE REVERSI

# Piazza Feltrinelli a Desenzano

Nei primi anni '60 la Piazzetta Feltrinelli di Desenzano aveva ancora quell'atmosfera di contrada di paese con edifici che mostravano tutti i lunghi anni di costruzione. Partendo da est, si vedeva il bar-osteria 'Trento', rifugio di anziani, di *habitué* che vi si recavano per un po' di pace o anche solo per trascorrere momenti sereni con amici. Seguiva un grande negozio di merceria all'antica: il 'Lampo', ricoperto all'interno da scanse in legno con cassetti pieni di bottoni, chiusure-lampo, fibbie, pizzi, 'nistole' e 'cappette', merce per sarte. Sull'altro lato si trovava un negozio di frutta e verdura, quindi un negozio-studio del fotografo Giulio De Luppis. Seguiva un piccolo banco di orologeria e oreficeria, un venditore di latte e formaggi, un pollivendolo, il magazzino di fornelli e bombole a gas da portare a domicilio. Sul lato ovest vi era, ancora per poco, l'hotel 'Savoia Splendid', già 'Due Colombe'. Piazza Feltrinelli e via Roma erano una continuazione di Piazza Malvezzi e i negozi al minuto erano frequentati d'abitudine, tanto più che solo un po' più tardi sarà aperto il primo centro commerciale.

Giulio De Luppis, ormai anziano e operante da cinquant'anni, maturava da qualche tempo l'intenzione di vendere

la propria attività. Un concessionario di materiale fotografico tedesco con residenza a Bolzano, viaggiatore nell'area gardesana, seppe di questa intenzione e ne informò Eugenio Rampani, allora giovane. Eugenio, la cui famiglia era originaria del mantovano, aveva frequentato il laboratorio di un fotografo di Bolzano e dopo anni di apprendistato era arrivato alla decisione di mettersi in proprio. Con la madre e la moglie venne a Desenzano a vedere il luogo e per conoscere l'ambiente.

Con molte titubanze e con l'incoraggiamento di persone fidate, Eugenio prelevò il laboratorio del De Luppis nel 1962. L'ambiente aveva bisogno di una ristrutturazione e mostrava materiali ormai in disuso, pavimenti e pareti bisognosi di restauro. Piano piano, Eugenio Rampani e la sua giovane famiglia affrontarono con coraggio i problemi dovuti all'apertura della nuova attività. Lavorando con costanza e attenzione, riuscirono a pagare i debiti e a realizzare il proposito di rinnovare gli spazi del locale.

Gli inizi furono difficili per la famiglia, ma col tempo il negozio a loro offerto, un piccolo patio e una stanzetta interna, divennero proprietà loro. Con solerzia realizzarono un ambiente di loro gusto



La piazzetta Feltrinelli nel 1969 con i vecchi negozi. (Arc. Storico 'Stefano Avanzi')

e nello stesso tempo molto pratico, adeguato all'attività, agli impegni. I servizi fotografici, preferiti da Eugenio Rampani, erano quelli riguardanti cerimonie come: matrimoni, battesimi o cresime o il Carnevale.

Fino agli anni '70 i matrimoni in chiesa erano ancora abbastanza numerosi e così erano frequentate le liturgie per i bambini. Nell'ambito dell'Oratorio, Eugenio si impegnò subito, dedicandosi con entusiasmo insieme ad altri, come Gaetano Mascali e il signor Andrea Pozzoli, al settore ricreativo. Riuscirono ben presto nel 1965 a creare un'attività continuativa di calcio per i ragazzi (U. S. O.). Rampani riteneva, con Gaetano Mascali, che la pratica del calcio a livello giovanile fosse altamente educativa. Giocare a pallone rispettando gli avversari non era cosa da

poco. Era tale la sua dedizione che in pomeriggi di bassa stagione lasciava che i ragazzi giocassero in Piazza Feltrinelli, oltre che nei campetti della Parrocchia. Partecipando all'Unione sportiva dell'Oratorio, il signor Rampani venne a conoscere un gruppo di desenzanesi con gli stessi interessi, tra cui Giovanni Ruffoni e più tardi Franco Rovizzi di via Mazzini.

Naturalmente era anche tifoso del calcio di Serie A e con altri simpatizzanti diede avvio all'"Inter club" fondato con atto notarile nel 1965.

Con i negozianti di Piazza Feltrinelli e di Via Roma Eugenio Rampani ebbe un buon rapporto di solidarietà. Peccato che tutto venne a sciogliersi con la modernizzazione e l'imporsi di esigenze cittadine.

A.S.D. POLPENAZZE						46° TORNEO NOTTURNO DI CALCIO - Calendario PRIMA FASE 2026						F.I.G.C. - A.I.A.			
GRUPPO 1		GRUPPO 2		GRUPPO 3		GRUPPO 4		GRUPPO 5		GRUPPO 6					
1	UTR-REPOSTASERRAMENTI PRESIFMETALUSALCOM AFRO COSTRUZIONI - GUARNIMED - BVAL	5	TECNOPISTURE-REKONTA - WARNER CAR ORTOPRUTTABAZZINA	9	NOVA SIDERFORGITALof Prevalle	13	COMFORT spa Pozzano di Leno REALVALERDE-ASS	17	POP-CARROZZERIA-BARILAND 2 COLDRIFICO-INGROS COLOR CARRAGNOLA GARDEN	21	GARDA SOCCERACADEMY - DOCTOR GLASSDesenzano - STOCCHETTACLINER MAPUCONE Borgosatolo				
2	PANI ARREDAMENTIfero - LAZZARONI GARDINI di Lazzarini e Quaresimi Trotter/NUOVO NARDO Brescia	6	OTTICADONATINI Calcinato IMBAL LINE Poste S.Mario - TMA Calcinato NUMISMATICA LICONESSAPrevalle	10	SCALENZIlfor Postevico COSTRUZIONI SPECIALBRESCIANEof Venturino	14	ALTA SERBATONAI 1955 - BRESCIA	18	CRESTIAN	22	CERESADELFINAULTODOMOLIZIONI Bedole COSTRUZIONI FONTANA Mazzare FOLLISCAVI Paleno				
3	INTESIGATU-REKONTAof Bedole AMAZZI COSTRUZIONI of Bedole	7	Società Agricola DURANTIE-ARADEI Calcinato BARONI of Acquafredda Ceresole	11	IL RESTODELMARURY Svezco	15	SARSTAZIONE - CARROCCI PITTORICI SARDRINGHTO - CARROZZERABENACCO OSTERVALD ZURGO - AEDLIS	19	L'IMMOBILIARECASTELDONATI	23	FRANZONI COSTRUZIONI - SANTO GUSTO OFFICINE MECCANICHE BERGOMI Volano SANTO GUSTO				
4	GANPE - MODERNA CAR SERVICEForoviselle	8	SFRALupa Luzzese FFM GROUP spa Calcinato	12	G.F. TRANSPORTBrescia	16	NEW FOR-AGRO COMP - PARTYTIME C.M. CONSULTING VINO STEAKRESTAURANTMARE	20	GRUPPOCORFINI-IMMOBILIARECaprio V.L. GENERAL SERVICEPalazzo sul D'oglio	24	EMMEREGROUPof Castenedolo - ARTEDROMO				
DATA	1ª Partita - ore 20.40	2ª Partita - ore 21.20	3ª Partita - ore 21.55	4ª Partita - ore 22.30											
GIOVEDÌ 21 Maggio	1	2	3	4											
SABATO 23 Maggio	5	6	7	8											
MARTEDÌ 26 Maggio	13	14	15	16											
GIOVEDÌ 28 Maggio	23	24	25	26											
GIOVEDÌ 4 Giugno	3	4	5	6											
SABATO 6 Giugno	9	10	11	12											
MARTEDÌ 9 Giugno	17	18	19	20											
GIOVEDÌ 11 Giugno	22	23	24	25											
SABATO 13 Giugno	7	8	9	10											
MARTEDÌ 16 Giugno	15	16	17	18											
GIOVEDÌ 18 Giugno	13	14	15	16											

Al termine dell'ultima giornata Giovedì 18 giugno presso la segreteria sarà comunicata la composizione dei 4 Gironi successivi per le squadre che avranno superato il turno (le prime due di ogni Girone).

## Biodiversità e rigenerazione: nuovo modello ambientale del Garda

**Il Lago di Garda ha recuperato buona parte della sua biodiversità e biomassa**, animale e vegetale, grazie alla politica di rinaturazione dei litorali e vere opere di mitigazione intraprese negli ultimi anni, attraverso la creazione di aree "oasi vegetali" ed un contingentamento dei prelievi ittici in relazione alla produttività del lago; in affiancamento al lavoro sempre più specializzato degli incubatori presenti sul territorio, dagli storici come quello di Bardolino e Desenzano ai nuovi, come quello di Peschiera del Garda.

La proficua sinergia tra opere infrastrutturali e opere d'ingegneria ambientale è stata forse, analizzando a posteriori, la vera chiave di volta in questo cambiamento.

È questo oggi il fattore che ha elevato qualitativamente questa destinazione, nobilitando il lavoro della politica che l'amministra la quale, riuscendo a codificare un vero equilibrio tra sviluppo e tutela ambientale, grazie alla logica e le evidenze scientifiche come base, ha corretto quella deriva che stava per spogliare il territorio di tutto ciò che, in tempi passati, contribuì a renderlo attrattivo all'inizio della sua epopea turistica, ovvero il contesto ambientale, il vero protagonista.

Oggi i turisti arrivano sul Lago di Garda con una consapevolezza maggiore rispetto al luogo in cui si recano, probabilmente grazie alla grande esposizione mediatica seguita da questo recupero ambientale generato negli anni.

Del resto non è una cosa poi così difficile da spiegare... un ambiente naturale curato, vivo, meno frenetico e congestionato trasmette calma, riduce lo stress e induce comportamenti più rispettosi ed in linea con ciò che ti circonda.

Essere stati in grado negli anni passati di salvaguardare le aree naturali ancora presenti, recuperando quelle compromesse, valorizzando l'apparato vegetale per il lago, pone oggi il Lago di Garda in una situazione di "vantaggio" e meta privilegiata in un momento storico in cui il turismo, in calo rispetto alle presenze che hanno caratterizzato i decenni scorsi, sceglie con più attenzione destinazioni in grado di offrire esperienze autentiche del territorio, alla ricerca di quell'ambiente naturale sempre più raro altrove, ma recuperato e valorizzato sul Garda e il suo "perimetro di pertinenza".

Ad esempio il Monte Baldo ormai è una meta conosciuta alla pari del Garda per le sue essenze endemiche che hanno ridefinito il valore della parola biodiversità ed il suo orto botanico si pone come esperienza sia didattica che esperienziale ai visitatori di tutto il mondo.

La Valle delle Cartiere, alla pari, è una meta di scoperta naturalistica e di "archeologia industriale" che ha pochi eguali, così come l'efficacia della "scala di risalita" per le Trote Lacustri da anni in deciso aumento numerico.

Gli osservatori naturalistici sui percorsi Busatte-Tempesta o sul sentiero del Ponale fino al Lago di Ledro, ad esempio, sono frequentati tutto l'anno tanto da turisti e scolaresche quanto da ricercatori intenti a studiare e comprendere meglio questo ambiente naturale così vario, tra falesie, vaji e forre... ed il Laghetto del Frassino non è solo un'area ed un percorso per visitare il sito palafitticolo e fare birdwatching, è anche una "nursery" per tantissime specie ittiche che qui crescono tutelate... ma tanti altri sarebbero gli esempi da portare.

Inoltre, in un quadro generale in cui la disponibilità di acqua con caratteristiche idropotabili di qualità (di



credits photo: European Union, Copernicus Sentinel-2 imagery. Immagine satellitare scattata l'11 aprile 2022

superficie) comincia a essere non così scontata, ecco che il Lago di Garda viene ora visto e considerato non solo come il più grande lago d'Italia, ma il più grande lago d'Italia con acqua dalle caratteristiche idropotabili di rilievo e quindi un vero patrimonio nazionale.

Quest'insieme è oggi il vero valore assoluto gardesano.

**Avrete capito che queste sono considerazioni frutto della mia immaginazione**, non basate su reali evidenze, seppur immaginate come se lo fossero rispetto a una logica conseguenza circa la possibilità di scelta che la politica del territorio potrebbe o meno decidere di intraprendere.

L'ho quindi immaginata... ma su basi che realmente possono condurre a tanto, come conseguenza di determinate scelte.

Senza allarmismo ed evitando com'è nel mio stile inutili polemiche, posso dire che ad oggi esiste la possibilità di scegliere quale strada intraprendere e quale scenario futuro immaginare.

Dov'è infatti scritto sia necessario continuare a reiterare gli stessi errori del passato?

Dov'è scritto che nuove opere ed infrastrutture non possano essere anche utili nella rigenerazione di un ecosistema inserendosi correttamente in quel contesto ambientale?

Cosa ostacola quindi la politica nell'interiorizzare ed intraprendere questo possibile cambiamento?

Non c'è nulla di fantascientifico, è tutto raggiungibile e alla nostra portata.

In sintesi credo che la possibilità di questo cambiamento non debba partire necessariamente dall'alto, inutile aspettarlo dal governo o dall'Europa che ci impone, piacciono o meno, determinate scelte... sono convinto che il cambiamento debba partire dal territorio, dal Km/0.

È l'asse Comune/Regione che volendo può fare la differenza nel produrre cambiamenti sostanziali.

Forse, se c'è qualcosa che davvero ritengo possa frenare questo ipotetico percorso, vista la mia esperienza e le tante attività intraprese, è l'eccessiva compartimentazione delle competenze amministrative e di gestione del territorio.

Ho potuto però personalmente constatare che la politica, quando rappresentata da persone competenti, in grado di studiare e che hanno davvero a cuore ciò che fanno, può fare davvero tanto ed in questo caso può serenamente tendere verso lo scenario sopra descritto.

Del resto credo che possa soddisfare le aspettative della qualità della vita di chi vive in questo territorio, di chi lavora e fa impresa e di chi decide e deciderà di continuare a scegliere la nostra destinazione come meta per le proprie vacanze.

# Goethe e Torquato Tasso

È singolare come Goethe, seguendo le sue continue intuizioni, abbozzasse quanto gli veniva in mente in un dato momento, lasciando incompiute le sue opere. Le avrebbe riprese in un secondo, terzo, o quarto tempo. Basti pensare al **Faust**, su cui lavorò dagli anni '70 fino alla morte, avvenuta nel marzo del 1832. L'aveva con sé anche durante il viaggio in Italia.

Nel partire da Karlsbad diretto al sud e non sapendo quanto tempo sarebbe rimasto lontano da Weimar, aveva messo in bisaccia oltre al **Faust** altri tre manoscritti. A Torbole sul Garda, con lo splendido spettacolo del lago davanti ai suoi occhi, aveva messo mano a quello dell'**Ifigenia in Tauride**, cominciando a rielaborarlo. Dopo le soste a Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Goethe arrivò a Ferrara, dove "una splendida corte teneva un tempo animate queste vie, qui visse scontento l'Ariosto, infelice il Tasso, e noi crediamo che il visitare questi luoghi serva a edificarci". Scontento fu lo stesso Goethe, nel vedere il luogo ritenuto la 'prigione' di Torquato Tasso (Sorrento 1544 - Roma 1595), che gli parve una legnaia o una carbonaia.

Lasciata Ferrara, Goethe passò da Cento, Bologna, Perugia, Assisi, Terni, e finalmente il 1° novembre 1786 raggiunse Roma, la sua meta agognata, inconfessabile a sé stesso e agli amici. A Roma ebbe ben poco tempo per i suoi scritti. Troppe cose belle v'erano a Roma da vedere e tanti amici con cui parlare.

A metà febbraio 1787, riprese il viaggio in Italia, dirigendosi a sud e il 25 febbraio a i o giunse a Napoli dove rimase fino alla fine di marzo. Giusto il 29 marzo partì con un amico per la Sicilia. Il mal di mare lo costrinse a stare sdraiato in cabina e a consumare solo pane bianco e poco vino rosso, per resistere alla nausea. Ripresosi un poco, decise di aprire la bisaccia e di recuperare vecchi fogli. "Di tutte le mie carte le sole che avevo portato meco oltremare erano i primi due atti del **Tasso**, scritti in prosa poetica. Questi due atti, simili più o meno agli attuali in riguardo al disegno d'insieme, avevano alcunché di fiacco, di nebuloso, che subito si dileguò non appena, attenendomi a nuovi criteri, feci prevalere la forma e introdussi il ritmo". In questo modo si apprende che uno dei manoscritti da rielaborare durante la permanenza in Italia aveva come soggetto il poeta di corte italiano Torquato Tasso, di cui Goethe all'inizio di febbraio aveva visitato la tomba nel convento di S. Onofrio a Roma.

Già nel 1780 Goethe aveva avuto l'idea di scrivere qualcosa su Tasso, di cui ammirava "la squisita, dolce, introspettiva genialità dell'uomo", vissuto alla corte di Alfonso II d'Este (Ferrara, 22 novembre 1533 - Ferrara, 27 ottobre 1597) tra il 1565 e il 1586, quando Ferrara era divenuta un importante centro culturale. Ne aveva steso due

atti, accantonati per il momento, ma che riprese in mano in Sicilia. Anche in Sicilia c'erano però tantissime cose da vedere, come il giardino pubblico vicino alla marina, dove Goethe trascorse ore 'di quiete soavissima'.

A metà maggio tornò a Napoli e ai primi di giugno fu di nuovo a Roma. Il **Tasso** venne di nuovo trascurato a favore del quarto manoscritto che aveva con sé, vale a dire l'**Egmont**, ultimato a Roma il 5 settembre 1787. È comunque sempre a Roma che Goethe nel febbraio 1788 tirò fuori di nuovo il manoscritto su Torquato Tasso e se ne occupò.

Ormai si stava avvicinando il tempo di tornare a Weimar. Partì da Roma il 25 aprile e fece sosta a Firenze, Modena, Parma, Milano; passò per il lago di Como, poi per quello di Lugano, per il Passo dello Spluga e raggiunse di seguito Coira, Vaduz, Costanza, giungendo a destinazione il 18 giugno 1788.

Fu solo dopo il ritorno dal viaggio in Italia che Goethe tornò definitivamente al suo **Torquato Tasso**. Ne risultò un dramma psicologico in cinque atti, ultimato in versi nel 1789.

Il germanista e critico letterario Ladislao Mittner (Fiume, 23 aprile 1902 - Venezia, 5 maggio 1975), a proposito del **Tasso** di Goethe, sottolinea l'abilità del poeta tedesco nel ricreare la corte rinascimentale di Ferrara, governata in modo sfarzoso da Alfonso II d'Este (1533-1597), fondendola con quella della corte di Weimar a lui ben nota. L'opera racconta del poeta e drammaturgo Torquato Tasso che, ultimato a Ferrara il suo poema cavalleresco la **Gerusalemme Liberata**, stimato dal duca, da molte dame e dagli aristocratici frequentatori della corte, riceve in dono una corona di alloro. Per lui è un dono preziosissimo perché è stato realizzato da Leonora, la sorella del duca di cui era innamorato. Antonio, il geloso segretario del duca, provoca però Tasso, che "di laude degno"; "solerte e umil" si indispettisce e sguainata la spada, lo sfida. Il duca infastidito dallo scandalo, impone che il poeta, a suo avviso fuori di senno, rimanga segregato nella sua stanza. Tasso decide allora di lasciare Ferrara, ma nel salutare Leonora e ascoltando le sue dolci parole non riesce a trattenersi e l'abbraccia. Il duca vede tutto e lo fa arrestare. In verità Tasso venne relegato nell'ospedale di Sant'Anna a Ferrara per sette anni e quando poté uscirne, lasciò la città, girò alcuni anni per l'Italia in cerca di nobili protettori e concluse la sua vita a Roma nel monastero di S. Onofrio nel 1595.

Goethe rappresenta nel suo dramma **Torquato Tasso** lo scontro tra impulsi travolgenti e la realtà in cui si vive, tra sentimento e ragione, tra un'anima afflitta e una società in cui ci si sente fuori posto, per quanto se ne vorrebbe far parte. Il Tasso goethiano



Frontespizio dell'edizione del 1790 del **Torquato Tasso** di Goethe edito a Lipsia

è una persona fragile, sensibile, che sente "solitudine amar più che compagni", ma non è tollerato a corte "che si sottragga al drappel degli amici". In verità ha violato la legge dello Stato e della morale del tempo, quindi è destinato a soccombere. Leonora è invece tratteggiata da Goethe come una fanciulla nobile e pura, che ha saputo tessere insieme 'moralità e sentimento'. Nella realtà, più riservata e virtuosa delle sorelle, Leonora ricevette una seria educazione, come tutti i fratelli d'Este, e per quanto di salute cagionevole, nel 1574 seppe governare per un certo periodo con determinazione lo Stato, facendo spesso da paciere tra i fratelli. Si spense il 19 febbraio 1581.

Il **Torquato Tasso** di Goethe è stato ripreso recentemente dal gruppo teatrale **Phoebe Zeitgeist** di Milano. Nel novembre 2022 ci fu una prima al Teatro milanese Elfo Puccini, in Corso Buenos Aires, mentre l'11 gennaio 2024 al Teatro Après-coup a Porta Romana, in centro a Milano, è stato presentato un concerto di frammenti tratti da quest'opera goethiana, sotto la regia di Giuseppe Isgrò e con la partecipazione dell'attore Daniele Fedeli. È innegabile che l'anima tormentata del Tasso di Goethe, che si sente messo da parte dalla società in cui vive, nonostante l'abbia lodato fino al giorno prima, susciti commozione e coinvolgimento anche nello spettatore di oggi. In fondo quello di Tasso è un disagio avvertito da molti contemporanei.

tipografia  
litografia  
pre stampa  
confezione

**PAGANI**  
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

# I primi successi della Sirmione termale

**T**ra la fine del 1889 e il 1890 Angelo Gennari, proprietario dell'albergo "Promessi Sposi", decide di allestire otto camerini a "bagni termali" e di offrire nelle restanti camere ospitalità a tutti coloro che hanno bisogno di cure. I brillanti risultati ottenuti sotto il controllo del medico condotto del paese, il dottor Giuseppe Lombardi, e precedentemente dal dottor Emanuele Anselmi, suscitano ben presto un afflusso crescente di pubblico. Il successo supera ogni previsione e, nel giro di due anni, l'albergo deve già ingrandirsi, con altre stanze e nuovi letti, finché nel 1892 si aggiunge a fianco una nuova ala a costituire l'Hotel Sirmione. Sono gli albori del termalismo che ha reso le Terme di Sirmione il più grande centro d'Italia.

Durante questi anni, l'acqua viene comunque utilizzata per impieghi terapeutici sperimentali, trasportandola a riva su barche a remi in grosse botti di legno e pompandola poi in tinozze per i primi bagni termali.

Gli anni della Guerra mettono a dura prova il patrimonio del cavalier Gennari che, all'inizio degli anni Venti, si vede costretto a cedere le sue proprietà e la concessione termale. Nel 1921 nasce così la Società Anonima Regie Terme e Grandi Alberghi Sirmione, svolta epocale nella storia delle Terme, anche perché in questo stesso periodo il permesso di sfruttamento della Fonte Boiola passa dalla forma demaniale a quella di regolare concessione demaniale-mineraria.

Vengono immediatamente apportate migliorie alle tubazioni, il cui percorso è modificato e ora attraversa il paese, in modo da rifornire direttamente gli alberghi dell'acqua necessaria per le cure complete.



Grand Hotel Terme (Ex Regie Terme) nei primi del '900



## Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)  
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

# L'isola del Garda prima del '900



## L'epoca di Luigi Lechi

Luigi Lechi, esponente di primo piano della Brescia ottocentesca, acquistò l'Isola del Garda nel 1817 dal conte Girelli di Toscolano, dopo la soppressione da parte di Napoleone del convento francescano. Patriota e intellettuale, il Lechi ne fece il suo quartier generale di relazioni con intellettuali e musicisti, ma anche di cospiratori contro l'Austria. Nel 1821 l'Isola viene perquisita dalla polizia; nel 1823 viene arrestato e rimane in carcere sedici mesi. Rimesso in libertà per mancanza di prove, vi risiede stabilmente dal novembre 1824 fino alla morte, nel dicembre 1832, della compagna Adelaide Malanotte.

La pianta e la prospettiva da Sud, pubblicate dal Da Persico nel 1821 (Fig. 1), confermano una profonda ristrutturazione rispetto alla mappa del 1809: in sommità sorge un unico grande edificio con pianta a L che delimita un cortile, chiuso a Nord sulla scogliera e aperto a est su una limonaia. Nel prospetto si vedono l'alto campanile della cappella di Santa Maria con la copertura a cuspide e un corpo centrale in aggetto pure a cuspide.

Nel 1830 si lavorava al nuovo porto: l'architetto Rodolfo Vantini critica le proposte di Luigi Lechi per un ingresso monumentale di stile "gotico o egizio" e alla fine lo convince a realizzare un porto coperto che si ispira all'architettura del Sanmicheli. (Fig. 3)

## Teodoro Lechi e l'architetto Rodolfo Vantini

Teodoro Lechi, ancor più del fratello, ha avuto un ruolo di primo piano nelle vicende della prima metà dell'Ottocento dapprima come generale napoleonico e quarant'anni più tardi come comandante nelle Cinque Giornate di Milano. Gestisce l'Isola tra il 1837 e gli inizi del 1848, promuovendo lavori per il giardino e la limonaia, tra cui l'ampliamento del giardino con il taglio della roccia e il riporto di terra. Nel 1846

invia al Vantini un disegno relativo al "progetto per innalzare la cinta verso mezzodi sopra il lago ed ornarla, come vedrete, di merli, i quali farebbero il doppio effetto della bella vista e di rompere la veemenza del vento".

Un'incisione del Gandini del 1846 (Fig. 2) raffigura il solo settore centrale dell'Isola: la facciata della villa ha sempre il corpo aggettante, ma la bassa loggia e il portico sono sostituiti da una terrazza sostenuta da muro continuo. Un quadro di Luigi Campini, conservato nel Museo Lechi di Montichiari, viene commissionato da Teodoro con palese intento celebrativo a conclusione delle opere vantiniane. Nel quadro si intravede sul dosso, al centro dell'Isola, come un fantasma, un gigantesco Napoleone su un podio con la feluca, presumibile omaggio di Teodoro al suo imperatore.

## Dall'isola dei militari a quella dei Borghese

Nel 1860 l'isola passa allo Stato italiano per creare una postazione strategica che porta alla costruzione di caserme a livello del giardino, progetto non concluso e abbandonato nel 1866, dopo la conquista italiana del Veneto. Nel 1869 viene ceduta al barone Scotti e l'anno dopo al duca Gaetano de Ferrari di Genova; la villa e il giardino si arricchiscono di nuovi edifici, mentre le vecchie caserme militari sono adoperate per cucine, magazzini ed alloggio degli operai.

Nel 1890 il Duca de Ferrari e la moglie Maria Annenkova decidono di ristrutturare la villa incaricando l'architetto Luigi Rovelli di Genova, progetto completato dalla figlia Anna Maria e dal consorte Principe Scipione Borghese. Come scrive il Solitro sull'*Illustrazione Bresciana*, il palazzo è stato completamente restaurato e ampliato dal 1894 al 1901. Viene dapprima costruito il corpo centrale con finestre archiacute; segue un nuovo corpo collegato a un portico di cinque arcate in gotico fiorito. Nel 1899 il Rovelli



1 - Da Persico, 1821  
2 Incisione del Gandini (1846)  
3 Il nuovo porto su progetto di Rodolfo Vantini  
4 Ultima fase di costruzione della villa

progetta la terza fase per il settore ovest con la torre monumentale, contraddistinta da una loggia con tre archi trilobati e oculi quadrilobati (Fig. 4). L'innesto delle guglie perimetrali nel 1901 definisce l'aspetto attuale della

villa, immersa in un esteso giardino botanico.

Fonti: *L'isola del Garda prima del '900. Dalla villa romana alla villa de Ferrari - di Gian Pietro Brogiolo*

# Scorre la storia nel castello di Desenzano



Da tempo è in distribuzione a Desenzano un interessante "depliant" che porta delle notizie sul locale castello. Qui si racconta che la prima struttura dell'edificio avesse una forma rettangolare con quattro torricelle agli angoli ed una torre quadrata all'ingresso. Tuttavia si dice che la fortificazione non fu mai una vera roccaforte, ma ebbe principalmente la funzione di proteggere la popolazione dentro le sue mura in caso di pericolo. Dopo varie traversie medievali, sul finire dell'Ottocento l'edificio fu trasformato in caserma ed ospitò un battaglione di fanteria, poi un raggruppamento di Bersaglieri (restano belle fotografie) ed infine un battaglione di Alpini. Ed è proprio con gli Alpini che si ricorda un episodio che ha preso avvio dal castello di Desenzano durante la Seconda guerra Mondiale. Infatti nell'estate del 1940, dopo la capitolazione della Francia, i reparti alpini che erano dislocati sul fronte occidentale furono ritirati e congedati lasciando armi, materiali e uniformi nei depositi. Ma le successive vicende belliche in Grecia e Albania non andavano bene e nel novembre gli stessi Alpini (classi 1909-1910-1911) furono rapidamente richiamati alle armi negli alloggiamenti di Lonato (scuole) e Desenzano (castello) perché destinati a quel fronte.

I militari erano in gran parte bresciani e gardesani e tra loro c'era anche mio padre. Proprio nella caserma-deposito di Desenzano gli Alpini richiamati ritrovarono buffetterie, uniformi ed armi, ed i reparti furono rapidamente inquadrati. Quindi si ricorda brevemente che il 10 dicembre 1940 parti da Desenzano una prima tradotta di Alpini del "Vestone" (tra cui mio padre). Anche il 9 gennaio 1941 furono approntati altri due convogli, ancora alla stazione ferroviaria di Desenzano, sui quali trovarono posto Alpini del Btg. "Val Chiese" - su un treno - e sull'altro convoglio altri Alpini del "Vestone" provenienti dal castello. Si racconta che in quel pomeriggio del 9 gennaio prima si mise in moto il treno del "Val Chiese". Dopo mezz'ora si avviò anche la tradotta degli Alpini del "Vestone" diretta verso Verona. Al muoversi dei treni si gridarono le ultime raccomandazioni ed i saluti. Infatti ad ogni partenza sulle banchine della stazione era assiepata una folla di parenti (mia madre era presente) che portava indumenti, cibi e generi di conforto ai militari. Fu un momento molto commovente.

Nel frattempo incominciò una fitta

nevicata che nel buio incipiente della sera nasconde la vista dei convogli che si allontanavano. Bisogna ricordare, infatti, che sia sul Garda, e molto più sulle montagne di Albania, la stagione invernale 1940-1941 è stata particolarmente rigida con un micidiale vento gelido. In Albania la neve era così alta che per procedere gli Alpini scavarono delle gallerie nella neve per far giungere viveri e rifornimenti alle trincee sui crinali. Il famoso alpino Mario Righi Stern - nel suo libro "Quota Albania" - ha scritto che in Grecia-Albania in quei mesi del 1940-1941 si è combattuta la guerra più dura di tutta la Seconda Guerra Mondiale

Si sa che il conflitto negli anni successivi ha avuto il ben noto svolgimento giungendo alle ultime battute anche ed ancora sul castello di Desenzano. Si raccontava, infatti, che nel marzo-aprile del 1945 nella parte nord orientale dell'edificio avevano sede alcuni uffici delle truppe germaniche da dove venivano spiccati tutti gli ordini di pagamento che passavano a Verona. E' noto che il comandante del reparto s'era fatto attrezzare un rifugio in un pozzo-sotterraneo per i casi di bombardamento. Però di pozzi ve ne erano due: uno proprio di fronte a tali uffici e l'altro, interno, al centro del cortile. Da questo i Tedeschi erano riusciti anche ad estrarre l'acqua.. E fu proprio questo pozzo che essi riempirono di pietre prima di lasciare Desenzano. **Perché?** Alla fine della guerra, infatti, nessuno sapeva spiegarsi come mai nel pozzo del fertilizzio fossero state gettate così tante pietre e massi. Era opinione comune che l'armata tedesca, colta di sorpresa dall'arrivo degli Alleati, non avesse fatto in tempo a portare in salvo il proprio tesoro e, quindi, lo avesse sepolto nel pozzo del castello per poterlo ripescare dopo le ostilità. Che sia ancora sul fondo di quel pozzo allora stoppato il famoso tesoro? Nulla vieta di supporlo ed a Desenzano "chi sa parli..". Comunque le Autorità di Desenzano nell'ottobre 1954 della vicenda erano completamente all'oscuro - ha scritto a suo tempo il Giornale di Brescia - ma dopo chi si ricorda come andò a finire? Può darsi che la caccia al tesoro sia stata tentata da squadre clandestine, ma lassù facevano buona guardia anche una ventina di famiglie che, in quegli anni duri del dopoguerra, furono alloggiate negli edifici del castello desenzanese dove rimasero per alcuni decenni.

Si può osservare tuttavia che troppe volte, nei decenni passati, notizie del genere sono state diffuse dalle più svariate fonti senza arrivare a qualche concreto



risultato. Ci saranno ancora alcuni di questi nascondigli e luoghi segreti con favolosi tesori?

Comunque dagli inizi degli Anni Settanta del Novecento il Comune di Desenzano ha avviato lavori di restauro del castello e quindi l'edificio venne successivamente utilizzato per ospitare esposizioni, convegni e per presentare forti eventi culturali quali l'actual mostra del "Mondo Futurista" che si è aperta il 4 maggio scorso e che avrà una durata fino



al 26 ottobre. La rassegna - curata da Giordano Bruno Guerri e Matteo Vanzan - presenta cinquanta opere che narrano l'evoluzione del movimento futurista dal 1901 al 1943.

(Da "Il Novecento - Memorie Lonatesi")

**TRATTORIA**

*Dall'Abate*

di Paolo Abate

**Tutto il pesce che vuoi**

direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda  
Tel. 030 9902466 - email: p.abate@tin.it

# Curzio Malaparte

## Un maledetto Toscano



Perché bisogna sapere (e qui apriamo una parentesi "civettuola") che Malaparte — aveva assunto questo "nom de plume" nel 1925, che divenne poi ufficiale all'anagrafe dal 1929 — piaceva alle donne.

Del resto aveva successo in tutto: come scrittore, come giornalista, come conferenziere, come polemista, come conversatore brillante (era conteso nei salotti) e dunque aveva successo anche con le donne. Malaparte era quello che si dice "un bell'uomo": alto, atletico, vigoroso (andava fiero dei suoi pettorali) e aveva questa nomea di "tombour de femmes". Ebbe relazioni con signore dell'aristocrazia torinese e romana, oltre a diversi amori con le più svariate categorie femminili, l'ultimo — con una ragazza americana bellissima e molto innamorata che, sentendosi respinta, finì per suicidarsi.

In effetti, lui non le ricambiava di egual moneta. In altre parole, non dedicava loro quella dedizione, quella devozione, quella passione, quella tenerezza costante e duratura, quella somma di attenzioni, che l'amore — ma anche il semplice affetto — richiede. Le sue relazioni duravano poco, almeno da parte sua. Personalmente, sono convinto che Malaparte in realtà amasse **anche** le donne, ma a modo suo.

Probabilmente, non riservava loro tutto il **tempo** che la relazione richiede e, soprattutto, non sopportava il **legame esclusivo** che la donna pretende dall'uomo che ama, e che invece l'uomo teme come una "liaison dangereuse". Insomma lui non voleva impicci, legami, vincoli assillanti.

Inoltre c'era un altro aspetto, diciamo così "impediente", e cioè che lui era innamorato di se stesso; era insomma un inguaribile "narciso", un egocentrico. Diceva di lui Longanesi (riferito da quell'altra linguaccia di Montanelli) che Malaparte "avrebbe voluto essere la sposa ad un matrimonio e il morto ad un funerale". Per dire che voleva essere sempre al centro dell'attenzione.

E forse sta proprio qui il suo limite umano: una incapacità di amare, che

venne rimproverata allo scrittore dal critico Carlo Bo, dopo la sua morte. Ci sono però opinioni diverse e contrastanti (quella di Montale, ad esempio). E comunque questo non era un difetto solo suo... Era certamente in buona compagnia.

Come che sia, Malaparte si fece perdonare — diciamo così — per via letteraria, dedicando alle donne, in particolare alla **donna italiana**, veri e propri inni di lode. Questi elogi spesseggiano qua e là in molti suoi scritti, ma soprattutto sono esplicitati in un libro, **Benedetti italiani**, uscito postumo nel 1961 curato da Enrico Falqui per l'editore Vallecchi.

Il libro è un'apologia — con qualche eccezione — degli Italiani, dei **diversi popoli** e genti che abitano l'Italia (i plurali sono intenzionali) — Nel capitolo "L'Italia è fatta in forma di donna" tesse l'elogio incondizionato della donna italiana e della sua "natura", cioè da un punto di vista "fisiologico" che non ci saremmo aspettati — usando anche una prosa ardita e a tratti licenziosa, e senza mai nominare "quella" parte anatomica, ammette che la donna italiana "fonda il suo potere su quel frutto dolcissimo, un'arma tanto subdola quanto micidiale e infallibile" — Poi torna serio e si lancia in un'apoteosi di tutte le virtù delle donne italiane.

Sentiamolo: *O gran pietà delle donne italiane, costrette ad applaudire quella ridicolosa commedia che è l'uomo in calore, e dargli sempre ragione, e dirgli sempre di sì e piegarglisi come la serva al padrone, come il fedele all'idolo, e nascondergli che le donne pure, anche in Italia hanno un'anima, una mente, una volontà, e hanno diritti, e sono esseri umani, ed esseri liberi, non povere schiave. Dirò, anzi, che la donna in Italia, è più libera dell'uomo, ha più coraggio di fronte ai potenti, sa dir di no, sa combattere in piazza meglio dell'uomo, è più difficile ad esser ridotta in schiavitù politica, e dove l'uomo calcola, tentenna prudente, non sa mai qual partito prendere, né decidersi, la donna non calcola mai, è più spontanea, è più indipendente, più ardita, e sa dire il fatto suo in faccia ai potenti, più di quel che non sappia l'uomo. E se l'Italia è ancora un paese feudale, una nazione*

*disordinata e corrotta, dove chi può, può tutto, e chi più ha più è, si deve agli uomini, non alle donne: le quali sono in Italia una forza di progresso e di libertà.*

Troppo buono, Curzio, troppo buono...

Non contento, si ripete nel successivo capitolo "La donna italiana". Qui la prosa si fa più composta, misurata, e assume toni delicati, poetici, a tratti sublimi.

Leggiamo: *Ho assistito a incontri di donne con uomini stanchi e polverosi, che tornavano dal lavoro. Un chiaro riposo vedevo a poco a poco spandersi nei visi arsi dal sole e dal vento, una quiete profonda illuminare le fronti virili, dove la fatica aveva inciso le sue ombre fangose. Ho visto donne accostarsi a feriti, a moribondi, e ho sentito la morte ritirarsi dal capezzale, appoggiarsi al muro bianco della stanza, presso la porta, in attesa delusa. Le ho viste accendersi d'ira, combattere come furie. Orgogliosissime donne, le nostre, cui soltanto l'amore e la pietà fanno freno. Nulla le degrada, nulla le avvilisce. Né la malattia, né la miseria, né certe indegnità dell'umano stato.*

*Ho visto donne al lavoro, nei campi, nelle officine. Nei loro gesti cauti v'è il senso di un dono fatto alla fatica, la rivelazione di un riposo intimo, che la fatica non tocca, né turba. Si curvano sui solchi, sul telaio, ogni tanto alzano gli occhi, si guardano intorno stringendo le labbra. Lo sguardo è dolce nel viso severo. Il patto fra loro e la fatica è il silenzio, o il canto: solo nei momenti di sosta sorridono, si parlano. In quel loro sorriso si rivela il segreto della loro fatica, che è il segreto della maternità. E più son belle quando la terra è gravida, e il grano germoglia, le prime gemme di marzo splendono sui rami, l'erba nuova ha incertezze argentee nel vento, e la terra si gonfia, lievita, inattese colline nascono durante la notte davanti alla finestra, i monti mutano forma come onde, all'orizzonte, nuovi letti si scavano i fiumi primaverili, sonori e impetuosi, gli animali si muovono con grazia inconsueta. È l'amorosa stagione, piena di misteriosi richiami, cui la donna porge più attento l'orecchio: seduta, nelle tiepide sere, sull'uscio di casa, sente muovere nel suo seno un germoglio segreto. Si riconosce madre nella maternità della natura. Un grato odore di pane si spande*

nell'aria.

Ho voluto dilungarmi un po' su queste letture perché sono fra le pagine più belle e più fresche — e poco conosciute — di Malaparte, pagine direi "intime", dove lo scrittore apre il suo animo e rivela il suo sentimento.

Altri passi, riguardanti le donne, che desidero riportare sono tratti da **Due anni di battibecco**, uscito nel 1955. Sotto il titolo "Maschi e femmine" fra l'altro scrive:

*L'altro giorno, tornando in macchina da Milano al Forte dei Marmi, mi son fermato, come faccio sempre, a Castelquelfo, sulla via Emilia, presso Parma, a bere un bicchiere di lambrusco fresco in quell'osteria che è al bivio per Fornovo e il Passo della Cisa. In piedi davanti al banco, alcuni omaccioni di mezza età, mezzadri dei dintorni e camionisti di passaggio, stavan bevendo grandi bicchierotti di vino bianco. A un certo punto, accorgendosi che io osservavo la padrona, giovane e piacente, uno di quei mezzadri mi dice: "Le piace la padrona? È una bella donna, e piace anche a noi." Io rispondo che, come donna, ce ne son di più belle, ma che la guardo perché mi piace osservare la serietà con la quale le donne italiane lavorano. Senza dubbio lavorano meglio di noi uomini. Non dico "più", dico "meglio". Sono più svelte, più accorte, più silenziose e discrete: hanno mente, occhio e mano per tutto. Sanno sorridere anche quando sono stanche, o di cattivo umore. Non sono mai scortesie. E aggiungo che il vero padrone del mondo non è il capitale, ma la donna. Non tutte le donne lo sanno. Ma è un fatto innegabile. In America, ad esempio, le donne lo sanno: e comandano. In Italia non lo sanno, e servono. Le donne italiane fanno le serve a noi uomini. Ma quando, un giorno, anche le donne italiane sapranno che la vera padrona del mondo è la donna, diventeranno le padrone d'Italia.*



## Abbazia di Maguzzano: Giovedì in Monastero - Luglio & Agosto

L'abbazia di Maguzzano si trova sul basso Lago di Garda, in un contesto naturale suggestivo tra colline moreniche e riflessi d'acqua, e rappresenta un luogo di grande quiete e spiritualità.

Le sue origini risalgono all'IX secolo, quando i monaci benedettini fondarono una piccola abbazia in una posizione strategica, vicina a Verona e Brescia, importante non solo dal punto di vista religioso ma anche economico e militare.

Nel corso dei secoli, l'abbazia ha vissuto periodi alterni: momenti di prosperità monastica si sono alternati a guerre, saccheggi e distruzioni, seguiti da successive ricostruzioni. Un momento critico arrivò nel 1797 con l'arrivo di Napoleone, che portò alla soppressione degli ordini religiosi: i beni furono confiscati e il complesso cadde in rovina.

La rinascita iniziò nel 1904, quando alcuni monaci Trappisti Cistercensi provenienti dall'Algeria acquistarono e recuperarono il monastero. Nel 1938 l'abbazia fu acquistata da Don Giovanni Calabria, poi proclamato santo, che le diede nuovo impulso spirituale.

Oggi Maguzzano è un centro vivo che unisce passato e presente: ospita una comunità maschile e una femminile dell'Istituto Don Calabria e promuove attività culturali, seminari e incontri di carattere ecumenico e interreligioso, favorendo anche il dialogo con ortodossi e luterani e momenti di preghiera cristiana condivisa.

L'Abbazia è organizzata per l'accoglienza di persone singole, famiglie e gruppi con possibilità di soggiornare e con spazi attrezzati per incontri, riunioni, formazione, attività culturali e musicali.



Tra Lago, Storia e Silenzio:  
il Viaggio Millenario dell'Abbazia di Maguzzano

### PAX ET BONUM - San Francesco: 8 secoli di un desiderio di Pace

Ogni giovedì di luglio e agosto, l'Abbazia apre le porte a chiunque desideri trascorrere una giornata di spiritualità e condivisione.

#### Programma:

9:30 accoglienza  
9:45 momento di preghiera  
10:00 proposta di un tema (segue momento di silenzio)  
11:30 condivisione  
12:30 pranzo  
15:30 rosario meditato alla Madonna

degli Olivi

*P. S.: Prenotazione necessaria per chi pranza in Abbazia.*

La proposta parte il giovedì 9 luglio.

#### 12 luglio

ore 9:00 - 18:00

#### Giornata biblica in Abbazia

"Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli..."

*Fr. Moreno Pollon*

*Su prenotazione*

#### Ogni domenica

ore 16:00

#### Visita dell'Abbazia

Aperta a tutti

Senza prenotazione

#### COME RAGGIUNGERCI CONTATTI

#### VISITE

Via Maccarona 8

25017 Lonato del Garda (BS)

Tel. 030.913 0182 - per accoglienza

cell. 344.442 4777

Mail: [abbaziadimaguzzano@gmail.com](mailto:abbaziadimaguzzano@gmail.com)

com

[www.abbaziadimaguzzano.it](http://www.abbaziadimaguzzano.it)

Domenica ore 16.00 (gratuita)

altri giorni solo gruppi su

appuntamento



## Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



[www.gardauno.it](http://www.gardauno.it)  
[protocollo@pec.gardauno.it](mailto:protocollo@pec.gardauno.it)



# Digitalis purpurea (cappellino delle fate)

**G**iugno mese del solstizio d'estate e della notte di San Giovanni, porta sempre nelle nostre case un tocco di magia e io voglio parlarvi di una pianta molto speciale e a me molto cara... la Digitale purpurea.

Il suo nome lo deve al fatto che il fiore ricorda i ditali del cucito e purpurea è il suo colore viola porpora. di cappello delle fate perché sembra sia loro molto gradito come copricapo o addirittura vestitino.

È una pianta erbacea biennale, che presenta un basso cespo di foglie verde brillante disposte a rosetta dal centro.

Da maggio in poi parte una spiga di fiori pendenti che ricordano dei campanellini. La digitalis predilige una posizione di mezz'ombra, ama avere il terreno sempre leggermente umido.

I fiori della digitale producono delle capsule di semi che il primo anno formano la rosetta basale e il secondo la spiga di fiori. Nonostante sia una

biennale si risemina così efficacemente da aver poco da invidiare ad una perenne.

Mi raccomando molta attenzione a toccare questa pianta è velenosa in ogni sua parte, quindi se avete animali o bambini tenetela fuori dalla loro portata.

Se vi capita di vedere una digitalis oscillare in assenza di vento può essere che una fata le sia passata accanto e la pianta si inchina al suo cospetto. Forse sono leggende, ma un pizzico di magia non guasta mai.

### Consiglio Green

La sera del 23 giugno concedetevi una passeggiata nel verde, raccogliete malva, iperico, menta, salvia, rosmarino e quante più erbe vogliate, usatene una parte per fare l'acqua di San Giovanni che terrete tutta la notte sotto la luna per portare la magia alle vostre acque, con le quali il giorno dopo vi laverete mani e viso.



Le erbe restanti le potete appendere in un luogo fresco all'ombra e farle seccare per poi usarle in cucina oppure preparate ottime tisane sia calde che fredde.

Buona notte magica ma soprattutto buona estate dalla vostra strega verde che la magia vi accompagni sempre.

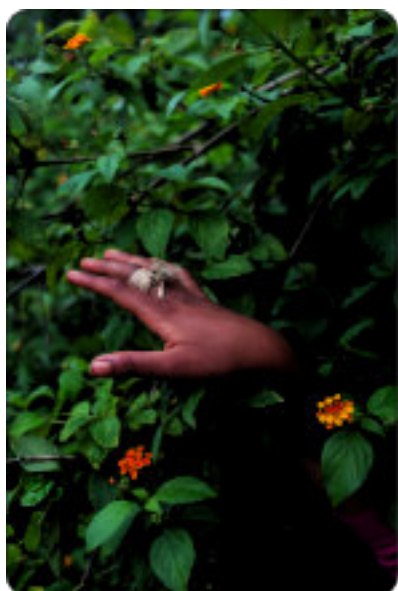
## RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA

 <p><b>RIVIERA</b> BEACH CLUB</p> <p>Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulive secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cuscini, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.</p>	 <p><b>RIVIERA</b> TERRACE</p> <p>Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.</p>	 <p><b>RIVIERA</b> RESTAURANT</p> <p>Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.</p>
---	---	---

Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - [rivieralake.com](http://rivieralake.com)

## Nepal Today: il cambiamento del Nepal alla Rocca di Lonato



dell'odierno Nepal. Si interrogano su cosa significhi vivere in una democrazia giovane e in transizione, dove il desiderio di riscatto sociale è profondamente sentito dalle nuove generazioni.

Uma Bista, fotografa e docente all'Università di Kathmandu, indaga le dinamiche di genere nelle comunità rurali e indigene. Con il suo lavoro "Our Songs from the Forest" affronta pratiche tradizionali escludenti ancora diffuse come il Chhaupadi, restituendo uno sguardo intimo in cui l'indagine documentaria si fonde con una forte dimensione simbolica e cromatica.

Sagar Chhetri, diplomatosi al prestigioso Pathshala Institute di Dacca (importante polo formativo per l'area asiatica), volge invece lo sguardo alle tensioni identitarie delle comunità di confine. Nel progetto "Eclipse" rilegge le proteste del popolo Madeshi attraverso una narrazione visiva densa di metafore, dove il fatto di cronaca cede il passo a suggestioni visive più ampie.

Kishor Sharma concentra la sua attenzione sui Rautes, l'ultimo popolo nomade del Nepal. La sua ricerca "Living in the Mist" offre un resoconto etnografico di questa comunità sospesa tra un'eredità secolare e la pressione inesorabile della modernità, distinguendosi per un approccio relazionale sviluppato nel corso del tempo.

«L'attuale generazione di artisti è forse la prima a essere mai esistita in Nepal», spiega il curatore Filippo Maggia. «Nei loro lavori si percepiscono una solida preparazione artistica, un'energia propositiva e forme espressive audaci, nonostante la carenza di strutture pubbliche o private. La loro ricerca si caratterizza come uno spazio ai margini della contemporaneità tramite il quale è possibile osservare la transizione in corso e commentarla, tracciando ponti con il passato e riflessioni sul domani. Uno scenario che si rivela tanto sorprendente quanto promettente».

La cornice dell'esposizione è la Rocca di Lonato, una delle fortificazioni

quattrocentesche più imponenti e suggestive del Nord Italia. Dominando il bacino meridionale del Garda dal suo colle, la fortezza offre un panorama straordinario che si estende da Sirmione a Desenzano. Il complesso monumentale, gestito dalla Fondazione Ugo Da Como, unisce il fascino della storia alle più moderne attività culturali. La mostra rappresenta così anche un'ottima occasione per visitare la Rocca e riscoprire un pezzo importante del nostro patrimonio storico.



### BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS)! TEL 030 918100

[www.belliniemeda.it](http://www.belliniemeda.it) - [info@belliniemeda.it](mailto:info@belliniemeda.it)

**D**all'11 giugno al 30 agosto 2026, la Sala del Capitano ospita la mostra fotografica curata da Filippo Maggia, con oltre cinquanta scatti di tre importanti autori nepalesi.

Un vero e proprio laboratorio visivo e sociale: nel Nepal di oggi, la fotografia è il linguaggio attraverso il quale una nuova generazione interpreta e racconta il cambiamento. Su questo asse concettuale si sviluppa la mostra "Nepal Today | In the Forest, in the Villages.", ospitata alla Rocca di Lonato del Garda nella suggestiva Sala del Capitano.

Mentre in Occidente la fotografia di impegno sociale sembra talvolta essersi indebolita, sommersa dalla sovrapproduzione di immagini destinate ai social network, in diverse aree del Global South la macchina fotografica conserva ancora una forte funzione identitaria, civile e politica. Da questa riflessione nasce il progetto espositivo dedicato al Nepal, selezionato dal Ministero della Cultura nell'ambito del bando "Strategia Fotografia 2025". L'evento raccoglie oltre cinquanta opere di tre giovani talenti nepalesi: Uma Bista, Sagar Chhetri e Kishor Sharma.

I tre autori si muovono lungo percorsi espressivi e sensibilità differenti per comporre un mosaico plurale

# Celebrato il 39° anniversario del primo messaggio

Una grandissima e commossa folla di fedeli si è radunata in preghiera presso la Fondazione "Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia", nella suggestiva località di San Polo a Lonato del Garda. L'occasione è stata di quelle solenni: il 39° anniversario del primo storico messaggio che la Vergine affidò il 19 maggio 1987 al fondatore del luogo, il laico Luigi Mangiarini.

A rendere ancora più straordinaria la giornata è stata la presenza di Sua Eccellenza Monsignor Gabriel Sayaogo, Arcivescovo di Koupéla (Burkina Faso), legato a questo luogo e a Luigi Mangiarini da una profonda amicizia e da una profetica storia spirituale iniziata in Africa nel lontano 2009. Monsignor Sayaogo ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica in un clima di intensa devozione, testimoniando il legame indissolubile e le opere umanitarie che uniscono la Fondazione al Burkina Faso.

Una profezia diventata realtà e i frutti della carità

La presenza dell'Arcivescovo Gabriel racchiude in sé un significato profondissimo che affonda le radici nel 2009, quando durante un viaggio di Luigi in Burkina Faso, quest'ultimo gli predisse con assoluta serenità: "Lei sarà Vescovo". Quella che allora poteva



sembrare un'incredibile pazzia si è rivelata una precisa profezia spirituale. Nel 2018, inoltre, si è compiuto un secondo segno: Luigi preannunciò che nel giro di due anni quel luogo avrebbe parlato nuovamente di lui. Puntualmente, a due anni esatti di distanza, Monsignor Sayaogo è stato nominato Arcivescovo di Koupéla.

Questo straordinario legame spirituale si è tradotto nel tempo in fecondi aiuti umanitari proprio nel piccolo villaggio africano di Sakou. In questa terra la Fondazione ha già realizzato un pozzo d'acqua potabile, una piantagione di alberi da frutto, una Chiesa e un Capitello mariano identico a quello di Lonato, ponendo inoltre le basi per un Centro d'Accoglienza dotato

di infermeria e farmacia per il sostentamento della popolazione locale.

"Basta che chiedano con fiducia e amore"

Durante la giornata è risuonato con forza il cuore del primo messaggio mariano:

"Vedi le mie mani ricolme di ogni grazia divina, vedi quante ne cadono perché nessun uomo ne chiede. Dillo agli uomini, basta che chiedano che a mediare e a dispensare presso Cristo Dio ci sono io, basta che chiedano con fiducia e amore".

Un invito alla speranza e all'abbandono fiducioso che si concretizza, come desiderato da Maria, attraverso la pratica dell'adorazione eucaristica silenziosa per invocare nuove vocazioni e proteggere la famiglia.

Il presidente Luigi Mangiarini ha espresso la sua profonda gratitudine a tutti i pellegrini accorsi e ha rinnovato l'invito, a chiunque abbia ricevuto una grazia per intercessione della Vergine, a condividerla con la segreteria. Il luogo di preghiera continua a rimanere aperto ogni giorno dalle 9:30 alle 20:00 per accogliere chiunque cerchi un momento di pace e ristoro spirituale.

**CAIOLA**  
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole  
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere  
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851  
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667  
infocaiola@gmail.com  
www.caiolaoutdoor.com

**Mercantico**  
di Lonato (Bs)  
Antiquariato Modernariato  
Collezionismo

**15 Giugno**  
Centro Storico

# Giovanni Bittasi

Nel 1973 Giovanni Bittasi, nato a Villastrada (Mn) nel 1913, acquistò, nella zona dell'Irta, un appartamento in una bella casa all'angolo tra via Brescia e via Milano. Lo comperò da Ginevra Molinari, la levatrice di Desenzano, quasi per caso, su indicazione di una parente sposata a un costruttore edile di Desenzano.

Giovanni Bittasi aveva abitato per più di quaranta anni a Bozzolo, provincia di Mantova, diocesi di Cremona, dove era direttore della Cassa Rurale di quel paese fin da molto giovane. Lo aveva chiamato a quel posto don Primo Mazzolari (1890-1959), parroco di Bozzolo, che cercava una persona in grado di occuparsi della banca e di collaborare nelle sacre funzioni.

Della famiglia Bittasi venne ad abitare nel 1975 a Desenzano, dapprima la figlia Anna, che, laureata in lingue e già inserita nelle graduatorie d'insegnamento sia per le scuole medie sia per le superiori, aveva ottenuto il trasferimento in uno dei paesi attorno al lago di Garda. L'anno seguente divennero residenti pure i genitori Giovanni ed Ezzelina.

Giovanni Bittasi (1913-1992) era un signore alto, magro. Riservato, camminava con grande scioltezza e lo si vedeva muoversi in Desenzano solitamente agli stessi orari. Divenne ben presto una figura familiare. Tramite un vicino di casa fece conoscenza con la professoressa Rina Gatti, anche lei d'origine mantovana (Villa Cappella di Ceresara). Grazie all'amicizia tra questa



Giovanni Bittasi all'armonio.

signora, ricca di fede religiosa, e la famiglia Bittasi, si venne a conoscere l'amore per la musica sacra di Giovanni. I parroci di Capolattera e del Duomo, informati del fatto, gli chiesero di andare a suonare l'armonium: il primo alla Messa domenicale delle otto, il secondo alla Messa delle nove. Con questo impegno il signor Giovanni si fece vari amici a Desenzano.

Don Dino Visentini, che lo chiamava affettuosamente Nino, lo presentò ad **Ettore Fantoni**. Il Maestro della Corale di San Giovanni, quando Alessandro Fondrieschi aveva un impegno e non poteva partecipare alle prove del Coro o a una liturgia, chiamava Giovanni Bittasi a sostituire l'abituale accompagnatore.

Giovanni non diceva mai di no,

anche se le prove erano spesso alla sera, ora un po' scomoda per lui anziano. Sua moglie Ezzelina e la figlia Anna capivano e Anna accompagnava il padre alle prove, oppure andava in macchina ad avvertire quei coristi non contattabili con il telefono del cambiamento d'orario. Il signor Bittasi si preoccupava perché tutti fossero presenti.

Lo si ricorda ancora per la sua disponibilità come maestro collaboratore all'armonio.

Giovanni Bittasi scomparve poco prima che il diabete di Don Dino si aggravasse e desse segni invalidanti della malattia.

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -  
R.O.C. n° 18101

**Copia in distribuzione gratuita**

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Del Pozzo**

**Collaboratori:** Velise Bonfante, Martina Boschetti, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amelia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Fulvia Marai, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

**Stampa:**

Tipolitografia Pagani

**Esclusivista pubblicità:**

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

**Redazione:**

Via Maguzzano, 15  
25017 Lonato del Garda (Bs)  
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

**www.gardanotizie.it**

primo ed unico videogiornale  
on line del lago di Garda

GN  
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di  
interesse gardesano  
disponibile sui principali  
social network con eventi  
live e reportage

facebook



www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/  
gardanotizie



**CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE**  
**TECH-INOX**

**CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE**  
**ARREDAMENTO  
E COMPONENTI STANDARD  
E SU MISURA PER CUCINE  
E ALBERGHI**

**TECH-INOX SRL**  
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.  
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)  
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670  
info@tech-inox.it  
www.tech-inox.it

**iDEAL**

dental  
medical  
center

+39 030 913 3512

[idealdental.it](http://idealdental.it)



Grazie alla  
sedazione cosciente

**il tuo  
sorriso in  
giornata**

con impianti  
a carico immediato



**Lonato d/G**

Direttore Sanitario  
DOTT. ANDREA MALAVASI